

Opusc. C.
326

P000678522

LA STATISTICA

DELLA



CRIMINALITÀ

PRELEZIONE AL CORSO DI STATISTICA

PRESSO LA REGIA UNIVERSITÀ DI ROMA,

del professore

ANGELO MESSEDAGLIA.

(15 gennaio 1879).

Estratto dall'*Archivio di Statistica*

ANNO III.



ROMA

TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA

nel Ministero delle Finanze

1879



LA STATISTICA DELLA CRIMINALITÀ.

Prelezione al Corso di Statistica presso la R. Università di Roma

del professore ANGELO MESSEDAGLIA.

(15 gennaio 1879).

Signori,

IO AVEVA avuto lusinga nel passato anno scolastico di poter fornire, in modo abbastanza completo, insieme alla parte generale e teoretica del corso, anche un trattato speciale e monografico sulla Statistica della Popolazione, e ve ne avea tracciato, fin dal principio, a larghi tratti, il programma.

Senonchè, le interruzioni avvenute nell'insegnamento, dapprima pel nostro grande lutto nazionale, e più tardi anco per mia personale indisposizione, mi hanno fatto rimanere a mezza via con quest'ultimo argomento della Popolazione; ed io mi propongo perciò di riprenderlo daccapo nel presente anno; e riducendo a pochi e sostanziali appunti la parte generale, portarlo, quanto meglio mi sarà possibile, al suo compimento.

Vi sono, in particolare, delle questioni sempre vive, e degli studii anche recentissimi, su ciò che propriamente riguarda la *Biometria* e la *Bionomia*, ossia la misura della vitalità e le leggi del movimento della popolazione, che mi dorrebbe non aver almeno

segnalato alla attenzione vostra; e sia poi per l'assoluta importanza loro a titolo di generale erudizione, dei risultati e delle applicazioni che ne dipendono; sia altresì per chiamarvi singolarmente la meditazione e l'opera di quelli fra voi, che potessero, per proprio lor conto, aver il gusto e l'agio di cosiffatte ricerche.

Io mi attendo altresì di aver comodità ad entrare più tardi in altro campo di studio, anche più vivido e attraente di quello delle statistiche demografiche, destinando alcune lezioni ad assaggiare con esso voi uno fra i temi massimi che si attengono alle statistiche morali: voglio dire quello della *Criminalità*.

Ed è a questo soggetto che io intendo dedicare, quasi una specie di programma anticipato, il mio presente discorso.

I.

Lascio quanto può riferirsi, in via generale, all'importanza del soggetto; giacchè questo parla abbastanza chiaro da sè: — massime per un paese come il nostro, in condizioni morali assai laboriose, con una criminalità sgraziatamente intensissima, in sè, e nel confronto con quella d'altri paesi dell'Europa civile; e dove tutto ciò che si connette allo studio del doloroso argomento non può a meno di destare il più vivo e pungente interesse. — E, d'altra parte, ciò che importi per sè stesso un tale soggetto vi apparirà, spero, da tutto il tenore di questo mio ragionamento.

Parimenti, non mi è bisogno che di pochi appunti circa il modo che io mi propongo tenere. — Potrei anzi dire senz'altro che sarà il modo mio consueto.

Non ho idee preconcepite da far valere; non conosco sistemi, cui debba ad ogni costo servire; le applicazioni stesse a cui naturalmente può volgersi uno studio sulla criminalità, per quanto riflette il sindacato delle istituzioni esistenti o delle dottrine che vi si riferiscono, io me ne astengo, non dico in modo assoluto e di esclusivo proposito, o per minor conto che io intenda farne, bensì come tema che non entra, in modo immediato e principale, nel

compito ordinario del mio insegnamento, e che perciò non potrebbe venire per me, e in ragione di metodo, se non in seconda linea.

Io intendo tenermi nel campo positivo dei dati e di ciò che essi significano per sè medesimi; e stimo che sia ad ogni modo espediente il prender le mosse di là. — Faremo anche qui della Statistica in forma *autonoma*, se così posso esprimermi, della Statistica che possa stare da sè; contenti pure che altri si faccia dal canto suo a cominciare, per qualche più speciale deduzione, donde noi potremo far mostra di aver terminato.

Faremo, dico, essenzialmente della Statistica; ma, ad una volta, procureremo di farla con tutti quegli accorgimenti e quel rigore di metodo, che comporta e addimanda il soggetto, in modo anzi affatto particolare; guarderemo ai fatti, però con tutta quella larghezza che oggi la scienza consente ed esige; non entreremo *ex professo* in applicazioni concrete, e, come sarebbe, di ragione tecnica giuridica, ovvero politica; ma ne ageveremo il compito e ne appresteremo, in via generale, la materia e la base, tentando affigurare la criminalità in ogni suo aspetto e rapporto interessante, in sè e nelle sue ragioni causali, e guardandola da quel punto di vista più elevato che possa assumersi in tale rispetto: cioè nei suoi rapporti colla vita e colle condizioni morali della società.

Insomma, io vorrei che ci riuscisse anzitutto un altro Capo di Statistica *sociale*, nel vero e proprio senso della parola (ovvero di *Sociologia* statistica, se così vi piacesse dire), da aggiungersi a quello che avremo a riprendere della Popolazione. — E come quest'ultimo ci porge l'analisi dell'organismo della società considerata nel suo plasma materiale; e così l'altro verrà ad introdurci nei più intimi recessi di quello che può dirsi il suo plasma morale.

Notate che il movimento degli studi e dei documenti di Statistica criminale (e può dirsi di Statistica in generale) è andato via via in questo senso; e, voglio dire, da un intento di pretto carattere giuridico e politico ad altro di ragione morale e sociale, e può pur dirsi antropologica, in tutta la sua larghezza.

Ed anche il metodo con cui procedere sarà esattamente il medesimo: quello, cioè, della *comparazione*.

Faremo centro, come ben si addice, il paese nostro, per quanto ce lo assentono i documenti di cui possiamo disporre; ma avanzando col confronto continuo dei dati di altri paesi; e considerando man mano il soggetto in tutte le sue relazioni, affezioni, e ragioni importanti di ogni natura; ingegnandoci pur anco di cogliere alcuno di quegli aspetti e di quei rapporti più generali, i quali mostran toccare alle ragioni ultime e costanti della umana natura; e dove la Statistica può elevarsi a vero e proprio carattere di una Fisica della società.

Ho accennato pur dianzi a speciali accorgimenti che esige il soggetto; ed è punto delicatissimo, sul quale può giovare fin d'ora una parola di spiegazione ¹.

Vi si incontrano delle difficoltà, in certo modo, specifiche; ed anzi tanto maggiori, quanto gli elementi morali, con cui si ha a fare, sono più fini e squisiti, più complessi e men rigorosamente accertabili, in confronto dei materiali.

È raro che le condizioni di comparabilità ricorrano esattamente, e non sempre è dato supplirvi in modo adeguato; nella ricerca delle cause, che è punto difficile sempre, si ha a fare per lo più con delle ragioni al sommo complicate e di non facile apprezzamento; si versa di solito in un campo di congetture e d'indizi, spesso puramente indiretti, o anche di molto imperfetti; i dati elementari essi medesimi, dai quali si prendon le mosse, e la cui registrazione sulle tavole della giustizia parrebbe poter raggiungere un grado di precisione quasi assoluta, riescono in realtà deficienti, quando si riscontrino coi fatti che possono ritenersi realmente avvenuti; e non vi è per tale rispetto alcun paragone coll'esattezza di registrazione che può conseguirsi, per esempio, in una statistica della popolazione.

Altro è la cifra dei reati effettivamente commessi, ed altro quella dei reati che vengono a cognizione dell'autorità, e possono figurare sugli ordinari registri della criminalità. Questi ultimi non

sono che una frazione più o meno forte dei primi; come i reati giudicati e provati non sono, alla lor volta, se non una porzione di quelli denunziati o scoperti.

In Inghilterra, le statistiche della Polizia per l'anno 1874 attestavano 22,331 persone arrestate sopra 47,824 infrazioni procedibili dell'ordine più grave (*indictable offences*): cioè il 46.6 per 100 in media generale, ossia meno della metà; oltrechè il numero delle persone dovrebb'essere maggiore di quello dei reati corrispondenti. Che se molti di tali reati poteano poscia chiarirsi insussistenti dirimpetto alla legge, è però certo che un numero enorme doveva pur essere sfuggito; ed altresì con proporzione assai varia, a norma della qualità degli atti e delle circostanze. A Londra, la proporzione anzidetta non arrivava che al 33.5 per 100, e così in alcuni distretti manifatturieri; scendeva al 31.4 nei paesi commerciali; e saliva invece, per alcune contee, fino all' 86.6 per 100. Di quei 22,000 arrestati, appena 15,000 circa passavano in istato di accusa, e 11,500 erano condannati; i quali potevano corrispondere ad 8,000 reati, o qualcosa più, ossia alla *sesta parte* circa di quelli venuti a cognizione della Polizia, e non può dirsi a quanto meno di quelli effettivamente commessi.

E questo non è che un esempio ². — Dappertutto è forte la proporzione dei reati che sfuggono anche solo alla denuncia; e si capisce che tale proporzione debba anche variare grandemente da paese a paese, a norma delle circostanze, come varia in alto grado da specie a specie. Bensì, a lungo andare, si vengono a stabilire anche qui, come per altri casi, dei rapporti abbastanza fissi, che permettono di trattare il dato, per quanto pure incompleto, come un indizio più o meno sicuro, se non come un'espressione diretta e completa della realtà.

Tutto ciò difficalta in singolar modo l'indagine, ma soprattutto poi l'interpretazione e l'uso che può farsi del dato; il metodo statistico si trova posti dei limiti anche più severi di quanto può occorrergli in altre sue applicazioni; bisogna andarvi più che mai assegnati, peritosi e modesti nelle conclusioni e deduzioni; ed io

ci tengo a farvene fin da questo momento l'avvertenza, e avrò l'occasione di mostrarvela ben tosto in atto con qualche particolare applicazione. Anzitutto però mi sembra espediente un qualche cenno sulla storia delle statistiche criminali, e sul loro ordinamento.

II.

I documenti e gli studi di statistiche criminali non cominciano, in forma relativamente completa e metodica, se non coll'ultimo cinquantennio, e l'onore dell'iniziativa ne spetta in principal modo alla Francia.

Le prime statistiche francesi datano dal 1825; e da quell'epoca si ha colà una serie non mai interrotta di pubblicazioni, condotte sopra un modello uniforme, e di una incontestata esattezza, che costituiscono il documento più prezioso ed autorevole, di cui, a generale giudizio, possa disporre in tale riguardo la scienza ³.

Le stesse mutazioni, avvenute durante questo lungo periodo nella legislazione di quel paese, vi si riflettono per entro in un modo così perspicuo, da fornire un nuovo argomento di studio al sommo importante e profittevole. Tale è la modificazione apportata a più riprese nella maggioranza richiesta pei verdetti della giuria, e l'introduzione delle circostanze attenuanti ⁴.

E quella pubblicazione, imitata bentosto dal Belgio e via via da altri Stati, può dirsi esser giunta a tempo opportuno. Essa ha fornito la base per un movimento operoso di studi, nel quale vanno interessati non soltanto giuristi ed uomini di Stato, come ben si comprende, ma filosofi, ed altresì matematici.

La Statistica morale poteva costituirsi pei nuovi materiali in forma rigorosamente scientifica; la Fisica sociale (come fu detta) vi incontrava con Quételet e Guerry il concetto di quella *regolarità e costanza relativa* de' fatti morali, che altri potea avere intraveduto genericamente, ma che ora andava ad assumere una espressione precisa e singolarmente caratteristica; i filosofi senti-

vano risollevarsi con essa, sotto una foggia inaspettata, l'antico problema della libertà dell'arbitrio, e quindi innanzi, quello che direbbesi l'*argomento statistico* dovea venire a prender posto nelle loro disquisizioni ⁵; la matematica infine vi ravvisava una nuova materia di applicazione, già prima vagheggiata e tentata, senza il voluto corredo di fatti, da Condorcet e Laplace; e bentosto una vivace polemica (oggi pressochè dimenticata) suscitavasi intorno all'opera di Poisson, che avevi recato il poderoso strumento della sua analisi, per sapere se a quelle cifre di argomento morale tornasse, come ad altre, applicabile il calcolo delle probabilità, e se la teoria matematica degli errori di osservazione fosse buona per assegnare anche l'errore probabile e il grado di credibilità dei giudizi ⁶.

Come ho detto, altri paesi aveano seguito nella medesima via; e noi pure qua e colà in Italia, come allora potevasi, ci siam trovati del numero; se già in qualche caso non vi si era anco pensato in modo indipendente ⁷. Le differenti regioni nostrali hanno avuto di buon'ora delle pubblicazioni di Statistica criminale di certa importanza; e non è pure mancato a varia epoca qualche serio lavoro scientifico, a divisarne il concetto, l'ordinamento e lo scopo, o a discuterne con rigore di metodo i risultati. Altri documenti sannosi pur esistere negli Archivi; e gioverebbe che si provvedesse alla loro pubblicazione.

In Piemonte, la Statistica del 1857, che comprende i dati del 1853, ed altri posteriori, uscita dal lavoro di una dotta commissione di giureconsulti, presentava un modello esemplare, calcato nelle essenziali sue linee sopra il francese, e dove era colto a dovere e largamente divisato il concetto *scientifico-sociale* (e non puramente amministrativo) di tali documenti; e avrebbe giovato che si fosse metodicamente seguitato anche dappoi, e quando si venne ed essere sovrani de' nostri proprii destini. Noi avremmo così, per quanto era possibile, delle serie continuate e abbastanza comparabili di osservazioni; e tanto più preziose, quanto più importa di farci intera ragione di questo stadio laborioso che siam venuti

percorrendo nella prima èra del nostro nazionale risorgimento, e che per molti riguardi, e in tutto ciò che principalmente concerne l'assetto delle nostre condizioni morali, è lungi ancora dall'essere interamente varcato.

Nulla invece, o ben poco, di tutto questo. — Colpa in buon dato delle circostanze, l'opera è per gran parte mancata; e dal 1860 in poi non possiamo mettere in linea se non alcune pubblicazioni, al certo di qualche importanza, però senza metodo uniforme e senza continuità, e che non mostrano corrispondere in modo adeguato nè alle esigenze della pratica e delle discipline penali, nè a quelle della scienza sociale, se questa debbasi considerare in tutta la sua estensione.

Possediamo alcuni documenti per gli anni 1861 e 1862; poi, in enorme formato, con dati assai copiosi, una Statistica pel 1863; dei dati ancora per gli anni seguenti; due pubblicazioni metodiche pel 1869 e il 1870, con qualche studio illustrativo di vero merito, come quello del Curcio; finalmente altre due pel 1874 e il 1875, di cui la prima, compilata principalmente in servizio dell'amministrazione, piuttostochè della scienza, come ne è fatta in essa esplicita avvertenza; l'altra, più abbondevole in alcuni riguardi, ma che nemmen essa soddisfa in modo assoluto a quanto oggi si è in diritto di attendersi. Ed una ricca messe di dati, di considerazioni, deduzioni e proposte, recano pure i discorsi dei Procuratori generali, con cui si viene inaugurando l'anno giuridico, quantunque sien lungi, per naturale ragione, dal poter tener luogo di una vera e completa Statistica della materia.

Abbiamo, diceva, in cotale deficienza, a nostra scusa (non so se bastevole) le circostanze; ossia la naturale oscillazione delle idee e dei sistemi in un periodo di generale ricostituzione, come il nostro; la sopravvenienza di nuove provincie nel 1866 e 1870; la disformità, non ancora del tutto scomparsa, degli ordini penali; le riforme sempre ideate e non ancora riuscite. — Faremo meglio in seguito (giova sperarlo), e già ve ne sono le disposizioni ed i modi. Col presente anno è andato in vigore un nuovo ordinamento sta-

tistico, fondato sul principio della *registrazione giornaliera* (anzichè ad anno compiuto, come per lo addietro), sopra moduli attentamente studiati e discussi in ogni loro parte, comparabili altresì a quelli di Francia e d'altri paesi; e si entrerà di tal modo in un nuovo stadio, che potrà essere il definitivo. — Giacchè, bisogna persuadersi, o Signori, che a'tempi nostri, un servizio regolare, metodico, perfettamente ordinato di statistiche criminali, è per tutti i riguardi una vera necessità; e non potrebbe a meno di entrare nel compito normale, ordinario dell'amministrazione della giustizia.

Intanto, noi possiamo supplire in qualche misura al difetto delle nostre statistiche penali (e altresì sindacarne le cifre) mediante il riscontro di un'altro documento, il quale è venuto ad illustrare il più triste de' primati (com'altri ebbe a dire) che mai ci potesse toccare in sorte: intendo la *Statistica delle carceri*, che si pubblica dal Ministero dell'Interno, e arriva finora al 1875; e che condotta oramai sopra un quadro uniforme, e compilata per bollettini individuali, offre tutte le maggiori guarentigie di esattezza, e contiene sui detenuti una folla di indicazioni interessanti, che rispondono in buona parte a quelle che più si desiderano nelle statistiche criminali.

III.

Nè io mi dilungherò molto su quello che realmente dev'essere l'esemplare di una Statistica penale, a fine che riesca possibilmente perfetta. Esistono a tal uopo degli schemi abbastanza fissi, e bene accertati nelle fondamentali loro linee, suggeriti ed imposti dalla natura medesima del soggetto, e che possono ormai dirsi universalmente assentiti. — Non vi potrebb'essere qualche divario, tutt'al più, che per la proporzione.

Bisogna che vi si incontri in modo esplicito, o che si possa facilmente dedurne, il conto esatto della criminalità, e quella che potrebbe chiamare la sua *Storia naturale patologica*, in tutti i suoi

gradi, e in ogni suo aspetto, affezione e rapporto interessante; per modo che se ne possa fare, per quanto comporta la pratica, fondata e precisa ragione. — E quindi:

I. — Il reato ed i rei, ossia *Criminalità obbiettiva e subbiettiva*, nella sua partizione territoriale, a norma delle principali circoscrizioni giudiziarie o politiche, e per grandi categorie, specie, o gruppi omogenei di specie criminose, secondo la legislazione vigente.

II. — Storia completa del *Processo penale*, in tutte le sue fasi, ragioni e circostanze interessanti.

III. — *Penalità*, in ogni sua specie e grado.

IV. — *Relazioni e qualità personali* degli inquisiti, ossia *Criminalità relativa*, in rapporto col sesso, l'età, lo stato civile e di famiglia, l'abitazione (città o campagna), l'origine e il domicilio; e inoltre la razza, la lingua, la religione (in que'paesi dove può competere una speciale importanza a tali elementi); la cultura (ossia istruzione), la condizione e professione (stato sociale, come lo si dice ora fra noi), lo stato di fortuna; ed infine, il carattere e i precedenti legali dell'inquisito: — il tema capitale, quest'ultimo, e a' giorni nostri travagliatissimo, della *recidiva*.

V. — *Cause o motivi presunti* del reato: — almeno per alcuni reati principali, e dove il motivo può essere grandemente diverso, come s'incontra nelle statistiche francesi pei reati così detti di sangue, e in parte egualmente nelle inglesi, nonchè nelle sarde del 1857 e italiane del 1863; od anche per tutti i reati più gravi, siccome i crimini, e in quanto il motivo non risulti già per sè dalla specie stessa del reato, al modo che da noi si proponeva al Congresso internazionale a Firenze del 1867⁸, e che si pratica altresì nelle nostre statistiche carcerarie: — elemento alquanto incerto e difficile, se così volete, cotesto dei motivi determinanti al delitto; ma che può avere nel suo insieme un'importanza morale e sociale grandissima, e tornar talvolta affatto caratteristico in via di statistica comparata.

E come dei motivi apparenti, così v'è pure da occuparsi per alcuni reati, come sarebbe per l'omicidio, dei mezzi e stromenti che

servirono alla loro perpetrazione, del danno cagionato immediatamente, ecc.

E a naturale complemento di tutto ciò, voi potete pur incontrarvi in due altri documenti: di cui l'uno, che vi ho già accennato come esemplare fra noi, la *Statistica carceraria e dei riformatorii*; e l'altro, del quale si ha un saggio parziale in Inghilterra, che fa penetrare più addentro nelle origini della criminalità, nel carattere e nelle propensioni delle classi dove si matura abitualmente o più frequentemente il delitto: voglio dire la *Statistica della Polizia giudiziaria e di sicurezza*⁹.

E lascio per ora altre e più minute specificazioni, il cui discorso potrà pure trovar posto a suo tempo.

Per esempio, riguardo al processo, vi è da tener conto altresì di alcuni dati speciali della più grave importanza pratica: — la durata delle varie procedure, e il tempo trascorso dal commesso reato fino alla sua inquisizione, come si riscontra nelle nostre statistiche carcerarie, ovvero anche fino alla scoperta del reo presunto, come nelle inglesi, e insieme al tempo anche la spesa; la posizione di arresto durante la procedura, ovvero a piede libero, ecc.

Le statistiche austriache d'altre volte davano la qualità della prova legale, che aveva servito di base alle condanne (così comportando quella legislazione); ed era singolarmente curioso ed interessante il veder atteggiarsi, per esempio, la confessione a norma delle varie regioni e giusta le differenti specie criminose; in Francia si è desiderato talvolta di conoscere, nel suo insieme, la proporzione delle sentenze proferite all'unanimità, ovvero alla semplice maggioranza, e se n'è suggerito il modo, per non contravvenire alle massime di quella legislazione, e allo scopo di meglio assegnare il valore di credibilità dei giudizi.

Vi è da distinguere il reato tentato, mancato, o consumato, la correatà o complicità, ecc.; vi sono le circostanze attenuanti o aggravanti, di cui si vuol dare il conto speciale, a norma delle varie legislazioni; e parimenti le grazie (argomento sì ponderoso fra noi, dove la Statistica del 1874 registrava per questo anno ben

20,329 domande o proposte di grazia, con 3,515 esaudite in tutto od in parte, per condono, riduzione, o commutazione di pena), le riabilitazioni, le estradizioni, ecc.

Le statistiche inglesi (come da noi le carcerarie) portano pure il dato dei *maniaci* criminali (*criminal lunatics*), e quanto concerne i rispettivi asili colà esistenti: — uno dei temi più frequentati dell'odierna frenopatia in rapporto colla criminalità.

Accanto alle statistiche ordinarie, e che direi a quadro fisso, si può anche far luogo a delle ricerche periodiche, ricorrenti a diverso intervallo, o variate d'anno in anno, per uno studio più completo di singoli elementi, laddove o la continuità non esiste, o il conto continuo può essere men di rigore, o comunque meno espediente, come proponevano anche gli autori delle statistiche sarde del 1857; e l'Inghilterra (e chi sa seriamente seguirla) potrebbe anche supplirvi, in qualche caso, con una delle sue grandi inchieste.

Badate bene che il quadro vuolsi avere possibilmente completo in ogni sua parte; e non limitarsi soltanto ad alcune indicazioni fra quelle che stimansi di maggior rilievo: senza di che verrebbero a mancare gli elementi di un adeguato giudizio. Nè ormai vi è più dubbio in proposito.

E quindi, io diceva, i reati di ogni classe, e non unicamente, come talvolta ad altre epoche, o in qualche documento sommario, i più gravi di essi, quali sarebbero i crimini; e per quanto pure questi ultimi rappresentino la parte massima della delinquenza in senso giuridico e morale: con differenze notevolissime però, in quanto riguarda l'estensione della rispettiva sfera, a norma delle diverse legislazioni ¹⁰.

E parimenti il processo in tutte le sue fasi, dalla denuncia all'accusa, dall'accusa alla sentenza definitiva; e non le condanne soltanto: — elemento insufficiente quest'ultimo anche per uno studio puramente sociale, e all'infuori di quanto può direttamente importare per l'amministrazione della giustizia.

E così per ogni dato o rapporto. — L'età, per esempio, si desidera ormai, se non anco d'anno in anno, a partire da un certo

limite legale in corrispondenza alle leggi vigenti, almeno di quinquennio in quinquennio; e di regola, per questo ed altri rapporti, in modo conforme alle rilevazioni del censo demografico, all'uopo dei necessari confronti.

Badate, dico, che in tutti i rapporti della criminalità, non soltanto le grandi categorie di reati, ma financo le singole specie, hanno un modo loro proprio di essere, un atteggiamento particolare, del quale importa assai di tener conto. Denunce, accuse, condanne non seguono per ogni caso una proporzione esattamente uniforme; l'energia della *repressione* (come si suol chiamare), o quella della *scoperta* e della *persecuzione*, non è punto la stessa per tutte le singole specie; e, per esempio, è stato osservato che si è in generale più severi nel giudizio dei reati contro la proprietà che non di quelli contro la persona; senza dire d'altre differenze, circa la prova, le scuse, le circostanze attenuanti e aggravanti. Il sesso, l'età, la professione, hanno anch'essi la loro criminalità specifica, e non rispondono in tutto e per tutto alle medesime proporzioni.

Così pure, le stesse cause influenti non agiscono in modo eguale rispetto ai diversi elementi sui quali mostrano di aver presa; il sistema presenta, per così dire, una differente resistenza nei varii suoi punti, e l'effetto può essere notevolmente diverso.

Oltrechè, tutti questi elementi si atteggianno in modo sensibilmente diverso da regione a regione, a norma di una folla di circostanze influenti; ed è punto cotesto, che assume una singolare importanza per un paese in condizioni sociali cotanto svariate siccome il nostro, e dove all'unità politica da poco tempo compiuta è lunge ancora dal corrispondere in modo adeguato l'unità economica e morale.

Tutto ciò (ne convengo) eleva grandemente il compito proprio delle statistiche penali, anche solo per la parte che compete alla pubblica amministrazione, e circa le proporzioni da darsi ai relativi documenti, senza dire per ora di quel maggior ufficio che incombe ulteriormente alla scienza. Ma non vi è alcuna ragione di sgomentarsene; e sta di fatto che si può anche bastarvi con una

pubblicazione di discreta mole, al modo, per esempio, delle francesi, limitandosi allo stretto necessario, in ispecie pei minori reati, e circa i dati di un valore puramente *amministrativo*, abbondando piuttosto in quelli che dirò i dati *sociali*; e salvo a conservare un più copioso materiale negli archivi, al modo stesso che si pratica per le rilevazioni topografiche, dove la carta per uso del pubblico è sempre in scala minore della matrice.

E non è poi d'uopo di nulla soggiungere circa la più scrupolosa esattezza e veridicità, che vi si desidera. — Le statistiche giudiziarie è ben naturale che debbano esibire nel più alto grado, e per ogni riguardo, il carattere stesso della giustizia. E ve n'è a tutto rigore la possibilità pratica, una volta debitamente ordinati ed invigilati i sistemi di registrazione. — Solo avvertite come anche a questo scopo conferisca la continuità e regolarità del servizio, di cui dianzi vi indicava il bisogno, in confronto a quelle statistiche improvvisate, o che si intraprendono a certi momenti e per certi scopi parziali, non sempre immuni da idee preconcepite, e dove manca ad ogni modo la possibilità dei riscontri. Non v'ha che una statistica metodicamente continuata per lungo tratto di anni, con criteri e mezzi uniformi, la quale, nell'atto stesso che si viene man mano perfezionando, riesca pure a sindacarsi in certo qual modo da sè.

Ogni Stato modella le statistiche a norma della sua propria legislazione e delle sue istituzioni; nè si potrebbe fare diversamente. L'idea di un formulario assolutamente uniforme per tutti gli Stati, che è stata talvolta messa innanzi, non ha alcun valor pratico. L'uniformità statistica presuppone l'uniformità legislativa, e non potrebbe andare senza di essa.

Ne viene che le statistiche dei vari paesi non riescono fra loro comparabili; ovvero occorrono a tal uopo molte riduzioni ed avvertenze, nonchè un fondo di cognizioni, che può anche trascendere i mezzi e la cultura della comune degli statistici.

Di già è cosa tutt'altro che facile di ridurre a comparabilità esatta i diversi elementi, anche con una legislazione e degli ordini uniformi, per poco che abbiano a variare le condizioni e circostan-

ze del caso; ma la difficoltà cresce a dismisura se vi si aggiunga anche il divario delle legislazioni, e dove tutto può essere diverso: — il concetto e la distribuzione delle singole specie, l'estensione relativa delle varie categorie, e come sarebbe dei *crimini*, *delitti*, e *contravvenzioni*, la penalità, l'ordine dei giudizi, il sistema repressivo tutto intero, e il preventivo altresì. Non avreste che a provarvi, per esempio, comparando il sistema nostro coll'inglese e coll'americano; ovvero riscontrando, come ha fatto il Baumhauer ¹¹, i concetti delle varie legislazioni in ordine a un gruppo ben definito di reati, quelli di cupidigia e il furto in particolare.

Però qualcosa può farsi ad ogni modo; e ai Congressi internazionali di Statistica si è lavorato, e con piena competenza, in questo indirizzo. — Si può domandare che le singole pubblicazioni statistiche contengano quelle indicazioni e spiegazioni che son necessarie, allo scopo di potere far ragione della natura e valore giuridico degli elementi che esse contemplano; si può intendersi sopra uno schema di pubblicazioni, così foggiate che tutte abbiano a comprendere presso a poco, e coll'egual ordine, le medesime cose. Si può anche aspirare ad alquanto più; e come sarebbe a concertare degli elenchi in comune, dove, categoria per categoria, e colle necessarie gradazioni, vengano a capire quei reati, che possano ritenersi come presso a poco equivalenti nelle diverse legislazioni. Un quadro cosiffatto potrebb'essere pubblicato in via di riassunto al seguito delle statistiche proprie di ciascuno Stato, per la parte che lo riguarda; ovvero far capo ad una Statistica internazionale, di cui già esiste fin d'ora il servizio. E parimenti per qualche altro più speciale riguardo, siccome quello, che è già anche stato appositamente studiato, delle recidive.

Certo, è ben difficile, se non anche addirittura impossibile, di giungere per tal via ad una vera e propria comparabilità in forma *giuridica* (come avvertiva, a quest'ultimo proposito della recidiva, il benemerito Direttore delle statistiche penali di Francia ¹²); si può attendersi tutt'al più ad una specie di comparabilità *morale*, ma che può anche essere bastevole per un apprezzamento generico della

criminalità nei differenti Stati, e delle istituzioni che vi si coordinano.

Ed ora, seguendo l'ordinario mio metodo, io verrò, in forma alquanto sommaria, a qualche più speciale illustrazione del nostro soggetto; e in particolare per quanto riguarda l'importanza e la significazione morale e sociale di alcuni elementi, l'influenza di alcune cause, e i rapporti più generali della criminalità colla civiltà.

IV.

La criminalità va studiata in tutte le sue relazioni interessanti, personali e reali, intrinseche ed estrinseche, in ordine a tutte le condizioni e a tutte le cause che possono comechessia modificarne l'espressione o esercitarvi un'efficacia.

Fra le relazioni personali spiccano particolarmente il sesso, l'età, lo stato civile, e l'altre che dianzi vi enumerava.

E per ciascuna di tali relazioni voi potete parlare di una criminalità *relativa*, ossia di una corrispondente proporzione di reati, più o meno forte, sopra il totale; oppure di una criminalità *specifica*, cioè in ordine alle differenti *specie criminose*, che vi riescono comparativamente più o men numerose delle altre, od anco ad altri rapporti della criminalità che ne vanno di corrispondenza influiti.

Oltrechè, fra i vari elementi può esistere una tal quale solidarietà; onde gli uni possono risentirsi per diverso modo degli altri, combinandosi differentemente fra loro, in forma qui pure specifica. Cosicchè in molti casi, se non in tutti, vi sarebbe da parlare anche di una criminalità specifica *combinata*, guardando, per esempio, al sesso e all'età congiuntamente, all'età e allo stato civile; e così via.

Ciò premesso, passiamo rapidamente, per qualche osservazione di più generale importanza. — Vediamo, ad esempio, per il *seffo*: — argomento, come ben si comprende, vitalissimo, perchè tocca a quanto v'ha di più delicato e più intimo nei rapporti sociali e della famiglia.

Dappertutto, la donna pecca assai meno dell'uomo davanti alla giustizia punitiva, con una proporzione che varia da reato a reato in via di criminalità specifica, e che è sensibilmente diversa da paese a paese, anche più di quanto comunemente si legge.

In Francia, pei *crimini* (e contando sulla cifra degli *accusati*), il rapporto sarebbe ora del 16 per 100 del totale. Vale a dire che su 100 che sono legalmente accusati di crimine, s'incontrano, in media generale, 16 femmine, e 84 maschi.

In Inghilterra e nel Galles si sale, pei maggiori reati, al 20 e più per cento; mentre in qualche altro Stato si scende anche a meno del 10.

In Austria, i paesi germanici stavano altre volte fra il 20 e il 25 per cento, ed anche più in su; e invece i paesi italiani e slavi di mezzodi raggiungevano a mala pena, e non sempre, il 10, o riuscivano anche sensibilmente al di sotto ¹³.

Le statistiche nostrali del 1875 porterebbero, pei crimini (sulla cifra dei *condannati*), il 6 per cento, e il 10 pei reati correzionali, con divari alquanto sensibili da regione a regione; ed è forse il minimo, pei crimini, fra gli Stati che possono presentare in tale riguardo dei documenti abbastanza accertati ¹³.

Si potrebbe anche ravvisare una specie di legge statistica di partizione territoriale per ciò che riguarda il *rapporto sessuale* della criminalità in Europa: — il massimo per la donna, in Inghilterra e in qualche altro paese; alquanto più della media in Francia; il minimo assoluto fra noi e in qualche altro paese di mezzodi ed oriente, come sarebbe anche la Russia, nel suo insieme.

E in generale poi, la proporzione è più forte nelle città che non nelle campagne.

Notate che si tratta di un rapporto comparativamente assai fisso, almeno fra i paesi che possono ritenersi aver già assunto il loro assetto definitivo, e semprechè (al solito) si possa operare per numeri alquanto elevati. In Francia, la variazione sarebbe andata da 18 a 16; ed altresì per un movimento dal più verso il meno di una notevole regolarità, nel periodo di mezzo secolo ¹⁴.

Ora, il punto delicato e difficile, per una statistica sociale, come noi l'intendiamo, è quello dell'interpretazione del risultato, ossia della significazione che possiamo ad esso attribuire.

E in ispecie sarebbe errore di assumere senz'altro la proporzione sessuale della criminalità quale un indice esatto della rispettiva moralità o depravazione del sesso. Come il fatto, che l'uomo compaia più di cinque e dieci volte con maggiore frequenza della donna innanzi alla giustizia punitiva, non vorrebbe ancora esprimere che l'uomo in genere sia di altrettanto più depravato; e così dal fatto che in alcuni paesi la donna figuri fra gli accusati assai più che in altri, non sarebbe lecito arguire che la rispettiva moralità del sesso si regoli esattamente alla medesima stregua. Oppure, se voi voleste intendere la cosa in senso puramente statistico, dovrete poi guardarvi dal non prendere abbaglio sulle corrispondenti ragioni causali.

Decidono molte e svariate circostanze, alcune delle quali possono non toccare direttamente ed in assoluto al carattere morale nel suo intrinseco, ma piuttosto, e in più o meno forte misura, alle occasioni, alla materia, alle condizioni estrinseche del reato; oltretutto, è pur inteso che la loro azione si spiega in modo affatto particolare, e direi qui pure specifico, secondo le varie classi sociali. Tali sarebbero: la diversa proporzione e ripartizione dei sessi, soprattutto nei grandi centri, dove la criminalità è comparativamente più intensa che altrove; la varia costituzione industriale, in ispecie, per grandi opifici, e le condizioni generali del lavoro della donna; la maggiore o minore partecipazione di questa agli uffici e alle occupazioni ordinarie dell'uomo.

Badate in particolare a quest'ultima circostanza. Laddove la donna partecipa in maggior misura alle occupazioni, agli uffici, e in generale al modo di vivere dell'uomo, è pur naturale che essa si accosti in qualche maggior grado anche alla sua criminalità. — E può esser bene di ricordarsene.

Al postutto però, in così fatti raffronti, e trattando della criminalità del sesso, non basta tener conto della sola proporzione rela-

tiva in paragone dell'uomo; bisogna anche vedere che cosa vi corrisponda in via di criminalità assoluta, e comparando in genere colla popolazione. Da noi, con una criminalità assai forte, quel 6 per cento che ne prende la donna, nei crimini, può equivalere (ed equivale in fatto) al doppio tanto di qualche altro paese.

Solamente un'analisi alquanto minuta, e condotta con molta avvedutezza, potrebbe aiutare a risolvere la questione, di volta in volta, e a seconda delle circostanze.

In Inghilterra, per esempio, la forte criminalità della donna (che è pur tale anche in senso assoluto) parrebbe infatti rispondere per gran parte, se non in tutto, ad una vera depravazione del sesso; e ve ne sono altri indizi. La donna entra colà per una proporzione almeno uguale alla accennata (il 22 per cento nel 1874) in quelle che si chiamano le classi delinquenti o pericolose (*criminal classes*) della società; contribuisce il 25 per cento sugli arrestati qualificati di carattere ladri notori (*known thieves*), altrettanto ai beoni abituali, non compresi nelle altre classi; e non più del 19 per cento agli arrestati di carattere previamente incensurato; e queste proporzioni, che si riscontrano pressochè costanti negli ultimi anni, fino al 1876, erano state alcun tempo fa assai più sfavorevoli; pur prescindendo in ogni caso dalla prostituzione, che fa classe a parte, e che viene a rappresentare per la donna (giusta l'osservazione di uno scrittore inglese) il correlativo della maggiore criminalità dell'uomo. Il disordine, per verità, non si manifesta nella sua grande intensità se non in alcuni strati sociali; vi è per tale riguardo una specie di gerarchia a gradi alquanto spiccati, come in tutto il resto; ma esso figura, ad ogni modo, quale uno dei punti più oscuri nel quadro della criminalità britannica, nonchè, in generale, rispetto alle condizioni della famiglia in quel paese.

In altri paesi, invece, specialmente fra i tedeschi, può darsi che conti in maggior grado la circostanza di una più grande importanza relativa delle occupazioni sociali della donna; od anche (come altre volte mi era occorso di osservare per l'Austria, dove la sfera dei crimini assorbe, quasi affatto, anche quella che da noi si assegna

ai semplici delitti) che l'eccedenza vada in parte rappresentata da minori reati di cupidigia, che altrove sfuggono talvolta alla repressione, o non contano nelle categorie di maggiore gravità.

Ed è qui appunto che importa in singolar modo la considerazione della criminalità *specificata*.

A parte alcuni reati, i quali sono pressochè esclusivi della donna, come l'infanticidio e l'aborto, è naturale che il sesso debole pecchi piuttosto di astuzia che di violenza; partecipi, in generale (e salvo al solito alquanto divari locali), piuttosto ai reati contro la proprietà che contro le persone o le istituzioni pubbliche; ma altresì, in molti paesi più progrediti d'Europa, esso si fa notare per una larga partecipazione ad alcuni reati gravissimi, come l'avvelenamento e l'omicidio fra parenti (il 50 per cento in Inghilterra, Francia e Prussia, giusta l'Oettingen ¹⁵); nonchè nel falso in generale.

Aggiungete che, di regola, dove è più alta in assoluto la criminalità relativa della donna, questa si distingue pure per una più grande tenacità nel reato, attestata dalla proporzione delle ricadute; e come se la sua depravazione divenisse a certo punto anche più ostinata e più difficilmente riparabile di quella dell'uomo.

Nè questo è ancor tutto; giacchè il sesso si fa sentire nell'ordine, non soltanto della delinquenza, ma anche della repressione corrispondente, e, come a dire, nella proporzione relativa delle assoluzioni o delle condanne.

Veggasi parimenti quanto riguarda la criminalità relativa secondo l'età e la corrispondente *propensione al crimine*: — un' espressione di comodo, che vale pure in relazione ad altri rapporti, come il sesso, lo stato civile, ecc., da assumersi per ogni caso in senso puramente statistico, e al solito in via media, e non già per singoli individui, come talvolta si è inteso per abbaglio, ovvero supposto che da altri si intendesse, allo scopo di muoverne appunto ¹⁶.

Si tratta, cioè, della proporzione dei delinquenti di una certa età coll'intera popolazione dell'età stessa; e la ricerca si volge essenzialmente ad assegnare la legge corrispondente di ripartizione e *intensità relativa* (come potrebbe pur dirsi, con espressione più

schietta dell'antecedente), per tutte le successive età, i massimi, i minimi, e l'ordine delle differenze.

Sono classici in tale riguardo gli studi del Quételet, già antichi, dalla prima data, di oltre quarant'anni; e i risultati fondamentali, desunti in principal modo dai dati di Francia, non hanno quivi sensibilmente mutato, o non in modo caratteristico. Essi toccano altresì in buona parte a quanto v'ha di più intimo e meno variabile nell'umana personalità.

Il reato si sviluppa più o meno precocemente, aumenta bentosto con notevole velocità, raggiunge il suo massimo relativo per lo più fra i 20 e i 25 anni, di regola con qualche anticipazione pei maschi in confronto delle femmine; indi declina via via, dapprima con qualche lentezza, poi con una certa rapidità relativa fino al termine dell'esistenza. Il momento del massimo è quello in cui tocca al massimo l'intensità delle passioni, mentre il carattere non è peranco assestato, e pende tuttavia incerta la posizione sociale. Il Wappäus osservava che un tale momento coincide con una specie di sopraeccitamento, che rende quell'età pericolosa anche fisicamente nel senso della mortalità ¹⁷.

La legge apparirebbe strettamente analoga pei due sessi, salvo l'accennato scostamento del massimo, e qualche divario locale nella posizione assoluta del massimo stesso. Presso di noi, per esempio, il massimo, che pel Regno tutto intero riesce presso a poco entro i limiti anzidetti, come in Francia, si troverebbe sensibilmente indugiato in Sicilia, più specialmente riguardo alla donna, cadendo colà per essa (giusta i dati del 1875, e per quanto può consentire la scarsità delle cifre) fra i 35 e i 40 anni. Invece, altre volte, in Inghilterra, si ammetteva una certa anticipazione della donna in confronto dell'uomo (per effetto probabilmente della prostituzione), col massimo relativo fra 15 e 20 anni; mentre oggi, giusta le più recenti statistiche, mostrerebbe tenere anche là quella che può in proposito considerarsi come la norma più generale ¹⁸.

Figurando la detta legge per due curve distinte, a norma del sesso, come può vedersi in Quételet, queste risultano a colpo d'oc-

chio dell'egual forma, ed egualmente regolari nel loro andamento. Ed anche qui il risultato, là dove potè essere più a lungo seguito, si presenta di tale costanza, che da anno in anno, per un paese di qualche estensione, come, per esempio, la Francia, le differenze sono appena sensibili, e potrebbe tracciarsi in anticipazione la curva di probabilità con una precisione quasi assoluta.

Ciò per la criminalità nel suo insieme, senza distinzione di specie; ma specie per ispecie singolarmente, ovvero categoria per categoria, sorgono delle differenze, e la legge in qualche caso è diversa. Ogni reato ha una legge sua propria, specifica, come può riscontrarsi nelle tavole del magnifico Atlante del Guerry sulla statistica morale dell'Inghilterra comparata a quella della Francia, e nelle ultime opere del Quételet¹⁹. Il suicidio, questa specie di reato di *fellonia di sé*, come alcuno lo ha detto, avea mostrato al Quételet una curva che andava ascendendo fin verso gli estremi limiti della vita. Da noi avrebbe un massimo fra 20 e 25 anni.

Momento di singolare importanza statistica e morale è quello del primo stadio, che va naturalmente considerato in rapporto colle differenti sanzioni di legge circa la responsabilità penale nelle prime età. Se ne deriva quella che può dirsi la maggiore o minore *precocità al reato*: — assai forte, come diceva, per lo addietro, in Inghilterra, oggi alquanto temperata; — da studiarla essa pure, come ogni altra età, in ordine alla rispettiva criminalità specifica.

Considerando allo stesso modo lo *stato civile*, e comparando il numero dei delinquenti con quello della popolazione corrispondente, nelle categorie dei *celibi*, dei *coniugati*, e dei *vedovi*, si avrebbe quasi dappertutto il minimo della propensione al crimine (intesa sempre al modo già detto) nei coniugati, e il massimo nei celibi; ma non sarebbe a dedurne senz'altro, e come spesso è sembrato, un effetto moralizzatore del matrimonio per sé medesimo; giacchè vi concorron pure altri elementi, l'età, lo stato di fortuna o la stabilità della professione, ecc. E sonovi altresì delle divergenze locali, che importerebbe minutamente discutere, chi volesse averne la giusta ragione causale.

Lo stato di vedovanza si appalesa, di regola, più funesto alla donna che non all'uomo, per l'abbandono in cui si trova più facilmente gittata. La criminalità è generalmente meno intensa fra i coniugati e vedovi con prole, che non fra quelli senza prole (all'opposto, secondo il Lombroso, di quanto avviene per la mania); ma fra noi è assai forte relativamente anche per le vedove con prole; e potrebbe dipendere da ciò, che in tale stato è più stringente il bisogno.

Considerate, se vi piace, un rapporto di altro ordine, quello dell'*abitazione*, città o campagna; e troverete che generalmente in Europa la criminalità è assai più forte nelle città che non nelle campagne; e maggiore altresì colà, come dianzi accennava, la criminalità relativa della donna. In Francia, gli accusati sarebbero 22 per ogni 100 mila abitanti nei centri di popolazione agglomerata al disopra di 2,000 abitanti; mentre non si supera il 10 per il rimanente. Fra noi, i centri maggiori di 6,000 abitanti non rappresentano che il 32 per cento della popolazione totale del Regno, ma prendono invece il 42 per cento sul totale dei carcerati; e appunto nel paese nostro lo studio di questo elemento potrebbe offrire un singolare interesse, stante la grande varietà che presenta la ripartizione territoriale della nostra popolazione e il grado sì diverso del suo accentramento nelle varie regioni del Regno. Al censimento demografico, che in tale rapporto presenta un lato originale rispetto a quelli d'altri paesi, verrebbe a fare un certo riscontro l'anagrafe della criminalità.

E d'interesse anco più vivo è lo studio della criminalità ne' suoi rapporti colla professione, l'occupazione, la qualità economica del lavoro. Si potrebbe cavarne una specie di *Economia comparata* dal punto di vista statistico della criminalità, di cui è superfluo rilevare l'importanza, e che si trova oggi agevolata dalla uniformità che viene anche per tale riguardo introducendosi nelle classificazioni adottate di comune accordo fra i vari Stati. E ciò che tiene da classe a classe, stante la diversità delle occupazioni, tiene per egual modo anche da luogo a luogo, per effetto di quella che dicesi la divi-

sione territoriale del lavoro. Così in Inghilterra, dove tale divisione è grandemente spiccata, le varie regioni che vanno fra loro distinte per la prevalenza di una data industria, la regione del ferro, delle miniere, del cotone, quella della seta e delle manifatture domestiche, la regione agricola e la metropolitana, appalesavano altre volte al Symons ²⁰ una criminalità propria e in qualche grado caratteristica; e l'hanno, o potrebbero averla, fino ad un certo punto, la grande e la piccola industria, la grande e la piccola cultura, il differente ordinamento della proprietà o del lavoro, come in genere ogni stato, ogni condizione economica e sociale.

E basti per il momento di questi cenni. — Ma voi già comprendete senz'altro a quale vasta serie d'indagini (e tutte importanti, spesso anche curiose) possa prestarsi uno studio statistico della criminalità, considerata in tutti i suoi aspetti e rapporti sociali. — Non vi è, diceva, alcuna relazione personale, alcuna condizione di cose o vicenda, la quale eserciti una qualche efficacia negli ordini e nella vita della società, e non possa trovare il proprio riscontro o il proprio riflesso nel sistema e nelle affezioni parziali della criminalità. — Vi sarebbe, per massima, da studiar tutto, da tener conto di tutto, se mai i documenti d'ogni specie, dei quali si dispone, e il metodo stesso col quale si opera, potessero realmente bastare ad ogni esigenza. Dappertutto vi è campo a delle analisi delicate, penetranti, difficili per lo più; a degli apprezzamenti, che addimandano la piena competenza e mettono alla prova tutta la più squisita accortezza dell'osservatore; a dei risultati, che possono fornire il cimento delle istituzioni esistenti, o porgere il criterio estimatore della moralità sociale; soccorrere in forma concreta, quantitativa, alle induzioni più o meno indeterminate del procedimento logico ordinario; accostare, fin dove è possibile, la ragione aritmetica alla filosofica; compiere la valutazione di questa e definirne il giudizio.

Ed anche qui, come in altri campi, il dato positivo della Statistica, e i suoi risultati per *grandi numeri*, possono esercitare un ufficio di correzione, od anco puramente negativo, che non è

l'ultimo de'suoi servigi. — Quanto diverso talvolta il responso di una vasta esperienza collettiva, continuata per lungo tempo, con metodi uniformi, da quello di un primo e parziale apprezzamento, desunto dall'osservazione individuale di pochi e singoli casi! E quante preconcezioni che vengono a dileguarsi innanzi al testimoniao irrefragabile e spregiudicato dei fatti imparzialmente osservati! D'altra parte però, quante e troppo facili violazioni dei canoni anche più elementari di quella che io chiamo la *logica statistica*; e come è a temersi che vadano disconosciute le condizioni ed i limiti del procedimento statistico in generale!

Lasciate che io m'indugi ancora un tratto per qualche osservazione, a proposito delle varie cause influenti.

Distinguiamole, per un primo rapporto, in *fisiche e sociali* (al modo che vi aveva altra volta proposto, trattando della popolazione), intendendo sempre la causa in senso statistico generalissimo, ossia di una *circostanza*, la quale possa riuscire comunque influente, e senza entrare a discutere le ragioni e la natura intrinseca della causa stessa.

Le prime, le cause fisiche, contano al certo, se anche per via indiretta (dappoichè il reato rimane pur sempre in sè stesso un fatto di ordine morale); ma le seconde, le cause sociali, intese nel senso anzidetto, contano ad ogni modo ancora più. Ed anzi, coll'avanzare che si fa nello sviluppo della vita collettiva e della civiltà, il loro impero diviene di più in più preponderante e decisivo; e intrecciandosi di continuo colle altre in modo complesso, e senza che sia possibile, o facile, di scinderle distintamente, finiscono per palliarne più o meno estesamente l'effetto.

Guardate, per un esempio di cause fisiche e della loro influenza, al ciclo delle *stagioni*. Esso s'impronta in modo abbastanza spiccato e generale nell'ordine della criminalità. I reati contro la proprietà sono generalmente al massimo nell'inverno, e al minimo, relativamente parlando, in estate; invece, quelli contro la persona offrono per lo più un minimo iemale e un massimo estivo: essi seguono in tale riguardo la legge dei suicidii e delle alienazioni mentali.

E anche l'interpretazione del fatto, circa le sue ragioni e il modo con cui l'effetto viene ad esplicarsi, è questa volta assai facile; e il fatto stesso avrebbe potuto aspettarsi *a priori*. Bensì non è tanto per effetto fisico diretto, o del corrispondente atteggiarsi del bisogno, quanto pure per le differenze che s'inducono nelle abitudini sociali a norma delle stagioni ²¹.

Proponetevi, invece, in forma generale, il quesito, un tempo sì frequente, e che oggi si viene riprendendo con maggior nerbo di dottrina, sull'influenza del *clima* o *ambiente fisico*; e, volendo rimanere nei limiti rigorosi del metodo e dell'induzione statistica, il problema vi riuscirà tutt'altro che semplice ed agevole nella sua soluzione.

Un'influenza voi potete anche ammetterla, in via di raziocinio astratto; ma altro è pure che tale influenza esista, anche per certa analogia con quello che si osserva rispetto ai fenomeni meteorici da stagione a stagione (nè io intendo qui disputarne), ed altro che essa possa riconoscersi e determinarsi, in modo distinto da ogni altra, e tradursi in forma definita, come ad altri è sembrato.

Le zone, in cui il Guerry avea distinto la Francia, mostravano infatti, in modo abbastanza spiccato, un certo andamento caratteristico della criminalità, che potea dirsi in corrispondenza colla latitudine geografica. — Maggiori a settentrione i reati contro la proprietà; più numerosi, comparativamente, a mezzogiorno quelli contro le persone; la medietà degli uni e degli altri al centro. — E una consimile conclusione sarebbe suggerita dalle statistiche dell'Impero austro-ungarico, e da quelle del paese nostro.

Ma, chi ben osservi, la ragione è lungi dall'essere tutta intera del clima; e campeggia accanto ad essa, e probabilmente in maggior grado, quella delle differenti condizioni sociali, ed in ispecie dell'ineguale sviluppo o del diverso assetto economico. Occorrerebbe ad ogni modo un cimento assai più squisito, a fine di eliminare ogni altra causa concomitante, e ottenerne, in forma di *fenomeno residuale*, l'effetto di quella che si ricerca. Ovvero, bisogna contentarsi di qualche risultato generico, che lascia sentire l'influenza, senza però presumere di poterla esattamente determinare ²².

E può ripetersi altrettanto della *razza*, ovvero *stirpe* o *schiatta* che piacesse dire, con più umana espressione.

Si è talvolta parlato di una criminalità specifica delle varie razze, di una specie di *Etnografia del delitto*; e, teoricamente, fra certi limiti, può anche non esservi a ridire, e importa ad ogni modo che tali ricerche si facciano. Solo è da notare che il caso è qui pure tutt'altro che semplice; e in realtà, noi ci troviamo a fronte di un risultato anche più complesso, dove i fattori storici e sociali contano per lo meno quanto gli etnologici in proprio senso ²³. Che anzi si può riconoscere, anche in tale riguardo, un movimento d'indole generale, per effetto del quale tendono ad obliterarsi di più in più i caratteri differenziali delle razze, o a rendersi meno spiccati e salienti, per far invece predominare quelli comuni di una cultura e di un incivilimento che si vengono facendo ognor più omogenei nelle loro applicazioni e nei loro risultati. Oggi, è vero, si studiano più finamente che mai tutti i fenomeni che mostrano attenersi per qualsivoglia modo alla razza; ma ciò non vuol dire che essa conti relativamente di più. Alle origini, le lingue, i costumi, le istituzioni, tutto s'impronta del corrispondente carattere etnologico, in modo, a così dire, specifico, e risente a fondo l'influenza del vario ambiente fisico; più tardi, e man mano che si procede, nella stessa guisa che gli effetti dell'ambiente si ammansano per opera dell'incivilimento, e così anche quanto potrebbe imputarsi al genio etnologico originario si attenua e sbiadisce, senza tuttavia scomparire del tutto; e in un campo come quello della presente civiltà, e fra schiatte d'altronde strettamente congeneri, come le dominanti di oggidì, son diventate in ogni rispetto la regola certe somiglianze, che ad altri tempi e in altre circostanze poteano invece aversi per l'eccezione.

Checchè ne sia, abbiatevi queste osservazioni in via di avviso ad andar molto cauti in così fatte disquisizioni; ed è pure a questo scopo che io non vorrei lasciare senza almeno un'allusione alcuni studi di questi ultimi tempi, nei quali si viene indagando la costituzione fisica dell'uomo in relazione colla criminalità, e tentando

una specie di *Antropologia e Antropometria del delitto*, raccostata a quella della mania e delle razze umane inferiori ²⁴.

Non già, anche qui, da parte mia, per discutere a questo momento del merito di tali tentativi, e dei risultati che sonosi già enunciati o che se ne attendono, o per disgradarne comechessia l'interesse scientifico, ma unicamente per far luogo, nella mia qualità di statistico, a due avvertenze, le quali stanno nei termini del presente mio assunto.

L'una, cioè, di non fidarsi altrimenti che di osservazioni molto numerose: ossia quante ne occorrono perchè non possa rimaner dubbio sul carattere proprio e relativamente normale del risultato; e di comparare di volta in volta, quando siane il caso, con termini omogenei e rigorosamente fra loro comparabili; l'altra (che ci è occorsa ripetutamente sin qui), di aver l'occhio a tutte le cause influenti, procurando di distinguere l'azione delle une da quella delle altre: in ispecie poi quando voglia invocarsi il risultato in prova di un qualche principio o sistema ²⁵.

Io non so, ad esempio e per mio proprio conto, in quale rapporto possa stare un *indice cefàlico* più o meno elevato colla propensione all'omicidio; però, al fatto statistico, che a questo proposito è stato prodotto, di una cospicua città nostrale, dove, colle forme *brachicéfale* quivi predominanti, sarebbersi veduti spesseggiare anche gli omicidii, mi sembra contrastare l'altro, di ben maggiore portata, che (a parte le Romagne) gli omicidii sieno relativamente al minimo fra le popolazioni maggiormente *brachicéfale* dell'Italia settentrionale, in confronto a quelle in più grande misura *dolicocéfale* dell'Italia meridionale e insulare; e intanto io mi permetto di credere anche questa volta (come già pel clima) alla preponderanza di cause di altro ordine, di altre, e men refrattarie, e moralmente emendabili influenze ²⁶.

E a questo proposito, notate pure la differenza che può passare fra caso e caso dell'identica specie criminosa, in ragione di quella che esiste nelle rispettive cause determinanti.

Nell'omicidio, per esempio, si distinguono legalmente alcune

specie subordinate, a norma del modo di esecuzione, del mezzo, dei rapporti offesi, o d'altre circostanze e ragioni concomitanti, senza andare più in là; e, pur ritenuto che la qualità del motivo non sia del tutto indifferente per la gravità legale dell'atto, essa non conta però tanto da variarne essenzialmente il carattere. Invece, moralmente, ovvero antropologicamente, il caso è assai più complesso; e in realtà vi sono tante specie di omicidii quanti possono essere i motivi che spingono a commetterli. L'omicidio, in tale riguardo, può correre l'intera scala delle passioni, rispondere a tutte le forme dell'umano perversimento. Ed altro è un omicidio a scopo di cupidità; altro per impeto di collera, o in un accesso di gelosia, o a sfogo di brutalità; altro per fine ambizioso, passione politica, discordia sociale, fanatismo religioso, ecc. Quel conto de' motivi determinanti, che poco fa vi accennava, viene ad assumere in questo caso tutta la sua importanza; e si vede altresì come grandeggi, anche per ciò solo, la difficoltà di assegnare la sede che spetta alla tendenza corrispondente. L'omicidio, che nella così detta *mania omicida* è fine, in certo modo, a sè stesso, diviene semplice mezzo, stromento, rimozione d'ostacoli, esito di passione, nel caso generale del crimine, a norma della causa da cui dipende; e il suo posto nell'animo (o dove piacesse dire) corrisponde a quello, sommamente diverso, della passione impellente essa medesima.

Ed ora guardate più direttamente all'effetto di singole circostanze *sociali*.

Ogni crisi, ogni vicenda alquanto risentita di ordine economico o politico, si riverbera in modo più o meno saliente nei risultati della criminalità. Ed anche il modo ne è diverso, a seconda della diversità nella causa. Un rivolgimento politico può scemare momentaneamente l'energia della repressione, e può far parere men forte del vero la criminalità, la quale non si mostra nel vero suo essere se non quando la giustizia ripiglia l'intero suo vigore.

Uno statistico tedesco ha studiato da questo punto di vista la influenza del prezzo del grano (come già pei matrimoni e le

nascite), e rilevato delle curiose corrispondenze, che per poco non arieggiano ad una vera legge statistica²⁷. Nel diagramma che figura quei risultati, si vedono i reati contro la proprietà aumentare coll'elevarsi dei prezzi, e scemare invece in qualche misura (cosa al certo inaspettata) i reati contro le persone. Nè il movimento sussegue immediatamente alla causa, ma vi è un certo indugio, e come per vincere una forza d'inerzia, la quale resiste al mutar di stato. L'abuso dei liquori spiritosi, i pubblici bagordi, fors'anco i giorni di festa in confronto a quelli di lavoro, contribuiscono la propria linea più o meno scura nel quadro generale della delinquenza.

In Francia, quella straordinaria regolarità che presenta la criminalità in tutto il suo decorso, si trova a quando a quando alterata da culminazioni parziali, che stanno in corrispondenza coi periodi singolarmente critici, occorsi colà. In Inghilterra, gli anni economicamente travagliati e difficili trovano sulle tavole dei delitti un simigliante riscontro; e vale lo stesso anche per altri paesi. In Germania, la grande guerra del 1870-71 mostra avervi scemato, nel rispettivo periodo, i reati anche per il sesso femminile, ma non in egual grado le recidive, la cui proporzione *relativa* vi figura perciò in aumento²⁸.

E anche tutto ciò è di facile comprensione; ma un fatto osservabile è pure come perdurino gli effetti di cause, che per sè stesse avrebbero già da lungo tempo cessato di esistere. Avviene per la criminalità qualcosa di analogo a quello che si verifica per la composizione demografica di una popolazione in riguardo alle età. Una volta alterata nella sua proporzione relativa una certa classe di età, l'effetto persiste, trasponendosi via via alle età successive, fino alla totale scomparsa di quella generazione. In Francia, accanto alle classi più giovani, venute su in epoche di relativa tranquillità, e che appalesavano una men forte propensione al reato, facevansi altre volte notare, per una criminalità comparativamente più elevata, altre che per la nascita e le prime abitudini rispondevano a periodi più fortemente turbati²⁹. — Risul-

tato grandemente notevole, dico, e già da altri avvertito, il quale accenna alla tenacità degli abiti morali, e fa pensare come le migliori che possono attendersi in questo campo, non si misurino d'ordinario se non alla lunga stregua d'interesse generazioni.

V.

Queste considerazioni parziali conducono ad un quesito di assai maggiore portata: — quello dei rapporti della criminalità colla civiltà.

Si è domandato se la criminalità aumenti o scemi, in generale, colla civiltà.

E si è fatto un'eguale domanda rispetto all'istruzione.

Naturalmente, pel maggior numero, colla lusinga che la risposta torni propizia alla causa migliore.

In realtà, sono argomenti più che mai complessi; e dove è pur possibile di cadere in dispute meramente verbali, ed anche in prete tautologie, se mai non si vada chiaramente intesi sul concetto proprio del problema e dei termini che lo costituiscono.

In ispecie, il primo quesito mi si assomiglia all'altro di chi chiedesse se colla civiltà si accresca o si scemi il numero e la gravità delle malattie. — Morbi fisici, morbi morali, l'analogia è abbastanza stretta, ed egualmente malagevole e dubbia la risposta.

Si è anche creduto di poter formulare un risultato, una specie di legge statistica generale. — La civiltà scemerebbe i reati contro le persone; aumenterebbe invece quelli contro la proprietà: ovvero, essa scemerebbe il numero o la proporzione relativa dei reati di violenza, per aumentar quelli di cupidigia. Il che potrebbe significare che, se per l'una parte si fa più mite il costume, si allarga pure, per l'altra, la sfera del disordine collo svolgersi del bisogno, e grazie agli istinti più o meno corrotti che vi si accompagnano.

Facciamo un po' di sosta; ed anche qui per servire in qualche grado al retto criterio e apprezzamento statistico: lasciando del resto ogni discussione circa il concetto astratto e generale di civiltà,

e assumendo quest'ultima nella forma in cui si viene svolgendo presso le odierne nazioni, nei paesi della cultura occidentale, come spesso la si denomina.

L'azione dell'incivilimento in ordine alla criminalità deve necessariamente esplicarsi in due modi. Ne deve andar affetta la cifra assoluta, o proporzione totale della criminalità, in rapporto colla popolazione; e ne deve esser tocca in misura notevole anche la qualità e la specie, quella che io continuerò a chiamare la criminalità specifica.

Ora, guardando la criminalità nel suo insieme, se nella civiltà si danno delle circostanze e delle ragioni che tendono naturalmente a scemarne la cifra, è però vero che se ne incontrano delle altre, in forza delle quali siffatta cifra parrebbe invece doversi aumentare. — E ciò puranco all'infuori di ogni questione di moralità intrinseca, e non badando che alle cause concorrenti, le quali dipendono dallo sviluppo organico della società nel suo processo d'incivilimento.

Per l'una parte, si fa più temperato e ritenuto il costume, divengono più umani i sentimenti, benevoli e cortesi le maniere; aumentano i ritegni, i freni materiali e morali che dipendono dal più stretto consorzio; si perfezionano i mezzi di difesa, si raffinanano e diventano più efficaci gli ordini preventivi e repressivi; crescono, insieme al bisogno, anche i mezzi corrispondenti di soddisfazione; si assodano di più in più i vincoli tutti della convivenza, sotto la suprema condizione della maggiore sicurezza dei beni e delle persone. — A un momento dato, e ogni di più, tutta quella somma di beni e vantaggi d'ogni maniera, donde la civiltà stessa risulta, viene a rappresentare un capitale immenso, il quale pesa sulla condotta di ciascheduno, e alla cui conservazione e tutela, nonchè al suo incremento, il numero massimo si trova spontaneamente condotto a cooperare.

Di rincontro però, è vero che coll'addensamento crescente della popolazione sulla medesima area; collo svolgersi indefinito del bisogno, che è come se l'uomo ne andasse virtualmente mol-

tiplicato nel numero; col complicarsi di tutti gli ordini e di tutte le istituzioni; e stante quell'incremento anch'esso di tutti i mezzi accumulati di soddisfazione e godimento, viene ad accrescersi anche la somma degli incentivi e degli stimoli di ogni specie, e quella delle occasioni, che inducono al delitto, nonchè la somma degli oggetti e dei rapporti che possono andarne offesi: — quella che altre volte io ho chiamato la *materia obbiettiva* del reato, e che ne forma l'oggetto e l'alimento esteriore.

A parità di *moralità intrinseca*, di sanzioni ed altri elementi, vi è da attendersi che il reato si proporzioni alla somma degli stimoli e delle occasioni, e altresì (fra certi limiti, e per alcune specie in particolare) alla più o men grande estensione dell'ambiente obbiettivo in cui può spiegarsi. — Un nuovo ente non sorge, che non possa essere eventualmente offeso; non si crea un nuovo rapporto, non si fonda un nuovo vincolo, che non si trovi esposto ad essere violato; la civiltà non può arricchirsi di un nuovo mezzo o stromento, senza che questo possa in qualche modo servire anche ad intento criminoso: — testimonio, per un semplice esempio, la scrittura e la stampa.

Il conto è dunque anche qui, come in tutte cose umane, a partita doppia; le ragioni del disordine stanno accanto a quelle dell'ordine; e nella bilancia fra il bene ed il male, tutto dipende, in ultima analisi, dalla proporzione. E voi potete puranco comprendere come le due opposte opinioni circa gli effetti della civiltà possano venire a contrasto, senza che siavi fra esse, nel fondo, e per quanto spetta al punto di vista morale, una contraddizione così assoluta e flagrante come potrebbe a primo aspetto sembrare.

Volendo dar un passo più avanti in tale apprezzamento, parmi che sull'insieme totale dei reati sarebbero da separare, per l'una parte, i reati così detti politici e contro le pubbliche istituzioni; e per l'altra, tutta quella caterva di minori infrazioni, a cui corrispondono per lo più delle pene così dette di polizia, e che, per quanto pur numerosi, riescono però di un peso alquanto scarso nella bilancia generale della criminalità. L'eccedenza dei primi può even-

tualmente esprimere esaltazione di vita politica e larghezza d'istituzioni; quella degli altri può rispondere ad una maggiore severità di disciplina pubblica, od anco, se volete, ad un eccesso di ordine, quando pure non sia il risultato necessario di una più grande molteplicità di rapporti, e di una conseguente estensione delle sanzioni penali corrispondenti ³⁰.

Riducetevi ai soli *reati comuni*, come pure si dicono, ed altresì di una certa gravità caratteristica, dove la legge repressiva può riguardarsi quale vindice della moralità e del sentimento universale: reati comuni per la natura dell'atto e del movente, e quelli a cui si ha solitamente la mira in cosiffatte considerazioni.

Rispetto a tali reati, si può anche ammettere che, tutto compreso, l'azione dell'incivilimento abbia normalmente a svilupparsi nel senso di una diminuzione; e solo al di là di certi limiti non è da attendersi che l'effetto dei fattori in bene riesca così cospicuo, come accadrebbe se potessero andare senza il contrasto di alcuna fra quelle circostanze che or ora vi ho divisato.

Per ciò stesso, potrebbe apparire talvolta un vantaggio anche solo il fatto che la criminalità non siasi numericamente aumentata, nell'atto stesso che, per un più largo svolgimento economico e sociale, fossero venuti ad accrescersi in forte proporzione la materia ed il fomite estrinseco della medesima. E quindi pure l'osservazione anzidetta può essere importante per l'uso del retto criterio statistico, in tutte le comparazioni da luogo a luogo e da tempo a tempo, quando riescano alquanto disformi le condizioni del rispettivo sviluppo.

A tal uopo, gioverebbe che si paragonasse, non unicamente colla popolazione, come usualmente si fa, ma, per certe categorie di reati, anche col numero generale degli affari o l'entità totale degli oggetti che possono andarne colpiti; e servirebbe se non altro per misurare la proporzione relativa del danno che può derivare dai reati stessi. Mi ricorda di qualche statistica inglese, nella quale si poneva a riscontro il numero degli incendi criminosi o sospetti con quello delle case esistenti.

In qualche caso può anche darsi che un aumento, ovvero una diminuzione, sieno soltanto apparenti, e dipendano, a pari sanzione, dal diverso grado di energia di scoperta e persecuzione.

Al postutto, vi è però sempre da contare con un elemento, che è fondamentale fra tutti, cioè il carattere e la disciplina morale; e se mai vi si accoppi la semplicità e temperanza del vivere, ed un'equa proporzione fra i bisogni, le aspirazioni ed i mezzi, è certo che la criminalità deve incontrarsi relativamente al suo minimo, sia pure con un limitato sviluppo di civiltà, e andarne giustificato il concetto volgare dell'*aurea mediocritas*; mentre all'opposto vi è da attendersi a vederla culminare in periodi critici di straordinaria effervescenza e immoderate aspirazioni; e soprattutto poi per una società che sia alquanto disforme nella sua composizione e ne'suoi elementi, nonchè nel grado del rispettivo sviluppo.

Pigliando la cosa nella sua maggiore generalità, e in ultima analisi, si può dire che la criminalità si proporzioni, direttamente ed inversamente, a due fattori massimi, che sono: — dall'una parte, il grado di moralità, e tutto quell'insieme di circostanze, di cause e di moventi che possono portare al reato; e dall'altra, la più o men grande energia della tutela sociale, preventiva o repressiva. Il rapporto fra questi due termini può essere grandemente diverso; e di ricambio, a rapporto eguale e criminalità eguale, può darsi che varii in grande misura l'intensità assoluta dell'uno e dell'altro fattore. La spinta può essere fortissima per l'un verso, quanto energica per l'altro la resistenza; ovvero, per un eguale risultato, tornar debole al paragone così l'una come l'altra.

E si capisce che, nei riguardi morali e sociali, la significazione è affatto differente. Altro è che l'effetto si ottenga per scarsa perversità, o invece per potente efficacia di vigilanza e repressione. Anche prescindendo da quest'ultimo fattore, e non considerando che il primo e diretto della propensione criminosa, un eguale risultato statistico può rispondere a condizioni morali notevolmente diverse. Vi può essere un divario nelle cause motrici; può essere estremamente diverso l'assetto morale delle varie classi;

diverso il grado di perversimento nei singoli, che ancora non giunge all'intensità necessaria per il reato; e, infine, non si dimentichi che la criminalità non è se non uno degli *indizi*, i quali possono caratterizzare la condizione morale della società, non l'unico assolutamente.

Anche quella specie di legge statistica, per la quale, collo svolgersi della civiltà, si ravviserebbe una prevalenza crescente dei reati contro la proprietà, in confronto a quelli contro le persone, non saprei se regga in assoluto alla prova dei fatti. Vera apparentemente per l'Inghilterra, dove, nel 1874, sopra circa 15,000 accusati delle infrazioni più gravi, se ne avea quasi 12,000, ossia i *quattro quinti*, per reati di vario genere contro la proprietà; ovvero per l'Austria, dove i crimini di questa fatta comprendono i *tre quarti* all'incirca del totale; non lo sarebbe che in grado alquanto minore per la Francia, se mai si consideri la cifra dei crimini; e meno spiccatamente pure per il paese nostro, se anco le condizioni nostre particolari sieno tali da potersi citare, in tali riguardi, come concludenti. In generale poi, occorrerebbe anche qui un'indagine alquanto più minuta, allo scopo di rendere fra loro comparabili i dati dei differenti paesi, in ispecie per quanto riguarda la diversa estensione assegnata negli uni e negli altri alla sfera dei crimini in proprio senso, ossia dei reati maggiori; e imporrebbe perciò di considerare l'intera serie dei reati, anche di minore gravità. Guardando, per esempio, a questi ultimi in Inghilterra, è notevole che di fronte a circa 62 mila fra piccoli furti e altri danni maliziosi alla proprietà, ne stavano nel 1875-76 ben 100 mila di varie violenze alla persona.

Da noi invece, nel 1875, fra crimini e delitti, mentre i reati denunziati contro le persone sommavano a 51,063, quelli contro la proprietà salivano a 88,073.

Altri ha formulato una diversa legge, avvisando che, col progresso dell'incivilimento, la criminalità cresca di estensione quanto essa viene a scemare d'intensità; e può anco esser vera, specialmente nei riguardi della sanzione penale. — La penalità si fa meno

intensa in generale, ma si estende ad un numero maggiore di atti, anche in conseguenza della crescente molteplicità e gravità dei rapporti che reclamano la tutela sociale; e ad una volta essa si appura, eliminando dalla categoria de' reati una folla di azioni introdotte dall'errore, dal pregiudizio o dal fanatismo di altri tempi, e rispondendo di più in più al concetto razionale e schietto di ciò che richiede la socialità.

Senonchè, anche in questo caso, la considerazione del numero, o cifra assoluta, ancora non basta; e bisogna penetrare alquanto più addentro nello studio della qualità.

Or bene, come la civiltà ha le sue miserie, i suoi pericoli, e i suoi morbi speciali, e così essa ha pure la sua criminalità caratteristica propria; e non soltanto per la natura degli oggetti che possono andarne offesi, ovvero dei mezzi impiegati, o per la qualità generica di alcune forme relativamente predominanti, quanto pure per la gravità morale, i motivi determinanti, e tutte le circostanze più o meno caratteristiche del reato. Vi è una criminalità distintiva della civiltà, come può esservene una della barbarie; ed una altresì per ogni stadio, per ogni condizione, per ogni forma o modo differente di essere della società stessa.

Si pecca, in generale, assai meno per forza aperta, o per impeto di selvaggia passione, ma relativamente più per vizio di corruzione e per profondo morale perversimento. Al posto dei rozzi istinti delle società primitive subentrano in gran parte quelli più guasti delle cupidità, e i conati, spesso ributtanti e contro natura, della libidine. S'incontrano delle raffinatezze nel male, e talvolta pure delle efferatezze, da disgradarne per poco qualunque barbarie. E alcuna fiata, a certi momenti, le proporzioni del disordine possono grandeggiare in modo spaventoso, ed esaltarsi di tutta la potenza accumulata di mezzi di cui dispone la civiltà essa medesima.

La civiltà ha le sue infezioni e le sue lebbre (così in senso fisico, come morale); ha le sue crisi, i suoi parossismi, e, a quando a quando, i suoi convellimenti, come ha delle caldaie che scoppiano e dei treni che si collidono, e al modo che essa alimenta

nel suo seno, e fa che vi spesseggino, i disordini specifici del suicidio, della pazzia, e della prostituzione. Si mostrano a quando a quando dei misfatti, a dir così, *sintomatici*, i quali accusano una vasta cospirazione di odii, ognor pronta a prorompere, e a mala pena contenuta per sola efficacia della forza.

Guardate ai grandi centri della vita sociale, ai focolari massimi dell'incivilimento, alle gigantesche metropoli dei più colti Stati moderni, così dense di popolo e di vita: e potrete riscontrare che il male vi culmina, non meno della prosperità. — Son essi, quei centri, che più fortemente contribuiscono al triste bilancio del delitto, in gran parte perchè vi sono al massimo gli incentivi, le occasioni, e tutta la materia obbiettiva del disordine, e perchè cogli splendori della civiltà vi si intensificano anche le ragioni tenebrose della corruzione; oltrechè è quello il convegno forzato di tutti gli uomini fuor di posto, e l'immigrazione vi aumenta pure le età che sono ordinariamente le più proclivi a delinquere.

Altre volte in Francia erasi variamente disputato se la criminalità venisse davvero scemando o invece aumentando; e le statistiche dal 1826 al 1850, ossia per un quarto di secolo, avrebbero piuttosto indotto ad ammettere una quasi completa stazionarietà. Contro 7,130 accusati di crimine l'anno, in via media, che dava il quinquennio 1826-30, ne stavano 7,104 del quinquennio 1841-45, e 7,430 del 1846-50 (periodo, quest'ultimo, alquanto agitato), e mentre la popolazione nell'intervallo avea pur aumentato qualcosa più dell'11 per cento.

Senonchè, uno sguardo più acuto per entro a quei conti della giustizia penale mostrava ciò che poteva esservi di erroneo in questa prima e sommaria veduta. — Erano scemati alcun poco i crimini contro la proprietà, ma aumentati di ricambio quelli contro le persone, che sono di assai maggior peso e maggiormente temibili; e in questi soprattutto le specie più gravi. Cresciuti gli *assassinii* del 23 per cento, gli *infanticidii* del 55, i *parricidii* quasi del doppio, gli *aborti* del 175 per cento, gli *stupri* e gli *attentati al pudore*, specialmente sopra fanciulli da meno di 16 anni, più che del

triplo! E similmente per quanto riguarda i crimini contro la proprietà; dove a un leggero decremento sull'insieme rispondeva un sensibile aumento nei reati più gravi: — *falsa moneta, falso* in generale, *bancarotta fraudolenta, incendio, estorsione*. L'incendio in particolare avea più che *raddoppiato!* Tutto il vantaggio mostravasi nei *furti qualificati*; e forse dipendeva da una maggiore ritrosia nei magistrati ad ammettere le circostanze aggravanti, coll'effetto di ridurre i fatti criminosi a meri delitti correzionali, ossia a *furti semplici*, i quali nell'insieme aveano addirittura più che *triplicato*.

Ed enorme era l'aumento dei *delitti* in generale, passati da 59,620 nel 1826 a 143,869 nel 1850. Addizionando crimini e delitti, a fine di avere il dato completo della criminalità per questi due titoli, sarebbesi saliti da 66,608 a 151,071, e vorrebbe dire un aumento del 140 per cento; senza aggiungere che anche qui, nei delitti, vi era eccesso in alcune specie di maggiore gravità, e, per esempio, i reati contro il *costume* aveano ecceduto del 155 per 100.

Tale era la triste conclusione a cui giungeva la *Statistica riassuntiva* dal 1826 al 1850, edita nel 1852, e che segnalava i *progressi spaventevoli* della criminalità³¹; e dove altri poteva forse sospettare una tal quale tendenza di ragione politica, ma non oppugnare i fatti osservati.

Più tardi l'Impero potea vantarsi di una notevole diminuzione nella cifra dei crimini, ridotti a soli 4,651 nel 1860, e a 4,550, in media, nel quinquennio 1860-65, con un certo decremento altresì nei delitti, malgrado la maggiore attività di ricerca e l'aumento della materia punibile, per nuove leggi sancite; ma d'altra parte si tornava a ripetere lo stesso appunto circa la qualità, che mostravasi pur sempre in triste contrasto alla quantità³². — Scemati bensì i reati contro la proprietà, anche per effetto degli anni prosperi; non altrettanto quelli contro le persone; non punto scemate, ed anco in continuato aumento, le specie più gravi. — Aumentate parimenti le *recidive*, anche prima dell'istituzione dei casellari giudiziari, ossia indipendentemente da una maggiore attività della scoperta. E pei crimini di libidine in particolare, può dirsi che

l'aumento sia generale in Europa; e qui pure non per solo effetto di una maggiore energia di persecuzione.

Con tutto ciò, la criminalità francese non mostrerebbe essere eccessiva, nel confronto con quella di altri Stati; e presenta poi in sè stessa, nel suo andamento e nelle varie sue relazioni, una tale regolarità, che, sebbene puramente relativa e limitata (ci tengo essenzialmente a questo riserbo), riesce tuttavia grandemente notevole, od anco stupenda. — Sensibilissima alle varie cause influenti, e riflettendone in sè stessa l'effetto con mirabile fedeltà, le sue oscillazioni si trovano tuttavia contenute in limiti assai ristretti; e nemmeno una catastrofe come quella del 1870-71 è valsa ad alterarne in modo rilevante, o più che passeggero, l'uniformità. Variano assai poco d'anno in anno le cifre assolute; non variano quasi affatto le proporzionali. Non vi è forse altro fatto di ordine sociale, tranne al più quelli che concernono il sistema demografico, ossia la composizione e il movimento della popolazione, il quale manifesti un più alto grado di stabilità; non vi è quasi fenomeno meteorico, che da un anno all'altro non offra delle variazioni di pari ed anco maggiore amplitudine; e il risultato è anche più osservabile, dappoichè si ha a fare con numeri di moderata grandezza, per quanto almeno riguarda la sfera propria dei crimini, e certi particolari rapporti, come sarebbe circa le varie classi di età.

E tutto ciò, notate bene, durante il periodo di ben mezzo secolo, nel quale gli ordini economici ed altri mostrerebbero aver subito una trasformazione profonda, e il sommo della piramide sociale è stato flagellato e sconvolto da tante tempeste. Vi è stato bensì, come dianzi esponeva, un movimento generale di alterazione, sia nella quantità che nella qualità; ma non incomposto e saltuario, bensì anch'esso di una tal quale regolarità: regolarità *dinamica*, come potrebbesi dire, in contrapposto a quella regolarità *statica* ed assoluta, che altri avea creduto dapprima di riconoscervi. Guardando più specialmente ad alcuni rapporti, o limitandosi ad alcuni stadi parziali di quel periodo, parrebbe quasi di assistere ad una specie di *fato*, all'infuori delle ordinarie ragioni morali; e bisogna pur

essere indulgenti a quelli che avessero significato la cosa in questa forma, lasciando che l'espressione oltrepassasse probabilmente il concetto, qual era nella mente loro, o talvolta pure esagerando per difetto o inavvertenza di altri e più completi elementi di fatto³³. Certo è che il fenomeno, se tocca per qualche parte a ciò che v'ha di più profondo e meno variabile nell'umana natura, attesta però ad un tempo una singolare coesione e saldezza, e una ingente forza di resistenza nella compagine organica di quella società, di cui mal farebbesi ragione giudicandone dalla mobilità degli ordini politici, in contrasto essa medesima colla stabilità degli amministrativi.

Più risentiti di quelli della francese sono i movimenti della criminalità inglese. — Peggiorata fortemente nella prima metà del secolo, soprattutto nelle specie più gravi, essa accenna dappoi, per qualche tempo, a rimanere stazionaria, malgrado un aumento generale del benessere, una somma di agenti materiali e morali cresciuti assai più rapidamente di quello che avesse fatto la popolazione, e una vigilanza ognor più estesa e costosa: senza guardare all'effetto dell'emigrazione, che serve pur a sfogare molti elementi di disordine. — Stazionaria allora la criminalità, nelle sue forme più gravi, come erano stazionari il pauperismo e l'insolvenza, la quale è il pauperismo della classe media e superiore.

Il fatto, proposto in questi termini, non pareva facile a spiegarsi; e non saprei se potesse recarsene tutta intera la colpa (come conchiudeva uno statistico inglese³⁴) ad un malinteso *sentimentalismo umanitario*, che avea rallentato la severità della repressione, e ad un cattivo indirizzo della carità pubblica o se non facessero al caso, in qualche misura, le considerazioni che io dianzi vi proponeva, circa gli effetti naturali di uno svolgimento della civiltà, per quanto riguarda gli incentivi e la materia estrinseca del reato. E vi sarebbe pur da contare quanto vi diceva rispetto alla perduranza nel male di certe classi una volta depravate, e a quella forza naturale d'inerzia che resiste più o meno tenacemente ad ogni mutazione di stato; oltrechè importerebbe di considerare anche qui la qualità accanto alla quantità.

Oggi, e da qualche tempo, avrebbersi un certo miglioramento, almeno per quanto riguarda la proporzione degli accusati, e nelle specie maggiori. Le classi pericolose o delinquenti (*criminal classes*), come colà si denominano, - ladri notori, ricettatori di oggetti rubati, persone sospette, di cui danno conto regolare le statistiche della polizia, - sarebbero scemate dal 1864-65 al 1874-75, in via assoluta, del 25 per 100, e vuol dire molto più in proporzione di popolazione; però quel problema rimane tuttavia, giacchè tutti gli accennati elementi di prosperità hanno continuato a crescere più rapidamente che mai, e vi è stato d'altra parte un enorme incremento di spesa per la vigilanza. — Il corpo di Polizia (*Police and Constabulary*), il quale nel 1866, e tutto compreso, spesa a carico dello Stato e spesa locale, costava già qualcosa più di 45 milioni e mezzo di lire nostre (1,827,000 lire sterline, ossia 45,677,000 franchi), riusciva nel 1875-76 a più di 71 milioni (2,849,000 lire sterline, pari a 71,225,000 franchi ³⁵).

E restano pur sempre alcuni caratteri alquanto foschi, specialmente in ciò che riguarda la criminalità della donna, nonchè la precocità al reato, e la recidiva. — È notevole come per questo ed altri riguardi la criminalità dell'Inghilterra e del Galles si accosti al tipo generale di quella che altrove è figurata dai maggiori centri di popolazione; e appunto perchè tale in gran parte è il carattere demografico di quel paese, che quasi si assomiglia ad una sterminata metropoli.

Ho nominato nuovamente la *recidiva*; e m'importa di aggiungere a questo proposito una riflessione, che parmi di singolare importanza statistica e sociale. — Le recidive crescono generalmente in Europa; e non soltanto in apparenza, perchè siensi perfezionati i metodi di accertamento; ma in realtà. I dati sembrano per tale riguardo non lasciar alcun dubbio; soprattutto se si comprende nella recidiva anche il reato comunque ripetuto ³⁶.

Ora, vedete la significazione di questo fatto gravissimo. — Esso ci fa seriamente impensierire circa il valore de' nostri sistemi repressivi, e più ancora de' nostri sistemi carcerari e penitenziari,

intorno ai quali si è fatta tanta ressa di studi e di provvedimenti in questo ultimo cinquantennio; e ci porge insieme uno dei caratteri più salienti e generali della criminalità in Europa. Questa tende, per le specie preponderanti, a concentrarsi e fissarsi in alcune classi; e là essa resiste, depravandosi di più in più, con una tenacità quasi insuperabile.

La donna, come già vi diceva, se ne risente a certo punto in più alto grado dell'uomo, e in modo anche più irreparabile; essa si mostra più tenace nel male, e appunto le statistiche inglesi presentano per tale rispetto dei dati che sono della più funesta eloquenza. Nel 1874 le donne, in Inghilterra, prendevano il 38 per 100 sul totale dei detenuti d'ambo i sessi, che eransi trovati altre volte in carcere; e la proporzione cresceva col numero delle precedenti carcerazioni: da sette in su, si toccava il 60 per 100, e non rimaneva quindi per gli uomini se non il 40 per 100 del totale. E anche i dati posteriori collimano esattamente. Da noi invece, dov'è minima la criminalità relativa della donna, è pure scarsa comparativamente la parte che essa prende sul totale delle recidive; ed anche la cifra assoluta di queste parrebbe men forte che in qualche altro paese ³⁷.

La criminalità si concentra in alcune classi; ossia (per meglio dire) sono i malfattori abituali che vengono a formar classe per sé medesimi; ma ciò significa ad un tempo che la criminalità, la quale frattanto non cresce in cifra assoluta, tende a diradarsi per le rimanenti classi sociali. — A pari numero di reati, più si ripete il reato dai medesimi autori, e più vuol dire che diminuisce il numero dei delinquenti, appunto perchè ciascuno di essi viene in certo modo a contare per parecchi. La criminalità *subbiettiva* perde, a così dire, di estensione nell'atto medesimo che essa guadagna d'intensità. La difesa sociale sopprime di più in più tutte le minori resistenze; non restano che gli elementi più pertinaci ed incorreggibili, che essa non giunge a dominare. — E per ciò stesso, a formar intera ragione del male, non basta che si badi alla proporzione *relativa* delle recidive; bisogna altresì vedere a che cosa esse cor-

rispondano in via assoluta. Quella proporzione potrebb'essere altissima, accostarsi anzi (astrattamente parlando) al 100 per 100, per una criminalità che fosse ridotta all'ultimo suo limite. E vorrebbe appunto dire che tutti gli elementi perversi sono domati, meno quelli soltanto di una estrema refrattarietà.

VI.

Ed ora, se mai voleste studiare l'effetto dell'istruzione nella criminalità, questo argomento così esercitato a' di nostri e nelle condizioni particolari del paese nostro, voi sareste naturalmente condotti a delle considerazioni presso a poco dell'egual ordine di quelle che io vi son venuto esponendo a proposito della civiltà in generale.

Se parlando d'*istruzione* voi intendete senz'altro comprendere in essa anche l'*educazione*, e l'educazione morale anzitutto, all'uso inverso degli Inglesi che parlano abitualmente di educazione, intendendo comprendervi anche l'istruzione; se colla cultura della mente voi ritenete che abbia a procedere di pari passo anche l'educazione morale dell'animo (due termini che non vanno necessariamente, nè sempre congiunti); in allora non vi è bisogno di alcuna statistica a dimostrare che ne sarà scemata per questo titolo, in giusta misura, anche la criminalità.

Ma se, prescindendo da ogni ragione teoretica, voi dimandate in via di fatto positivo, se sia vero che oggi, ad una maggiore estensione della cultura generale, misurata, per esempio, come suol farsi, dal numero di coloro che escono dalla scuola elementare, risponda una diminuzione cospicua e proporzionata nella cifra dei reati, e quale sia il valore del celebrato aforisma che ad ogni aumento del bilancio dell'istruzione riscontri una riduzione di quello della giustizia punitiva: in tal caso, dico, voi agitate un argomento e ponete un quesito, dove la risposta della Statistica potrebbe trovarsi ancora lontana dall'essere concludente. — Discrepanti anche qui le opinioni degli scrittori più autorevoli; discre-

panti i fatti osservati; in Francia, Inghilterra, Austria, Germania, non infrequente il caso che al dato di una più diffusa cultura risponda anzi quello di una più forte criminalità³⁸.

Bisognerebbe poter isolare da ogni altra causa concomitante quella di cui trattasi, e seguirne distintamente gli effetti; ed è questa la grande difficoltà del soggetto. — L'effetto è complesso, e l'ordinaria osservazione statistica, o non riesce del tutto, o solo in modo incompleto, a divisarne partitamente le singole ragioni causali. I paesi più colti sono spesso pur quelli dove più abbondano per altri titoli gli incentivi ed il fomite della delinquenza; ovvero, per converso, le regioni dov'è ancor rara la scuola, possono trovarsi fra quelle che compensano largamente, colla integrità del costume e la semplicità generale del vivere, quanto potrebbe in esse impuntarsi alla deficiente cultura dell'intelletto.

E neanche basta l'osservazione che generalmente in Europa l'analfabetismo concorra per una tangente, in paragone, assai forte nella criminalità generale; dappoichè, ciò dipende pure dal fatto che le classi più incolte sono, per massima, anco le più rozze e indigenti, le più basse e meschine altresì in senso economico e morale. Il fatto più concludente, che abbia potuto addursi negli ultimi tempi a favore dell'istruzione, è quello già avvertito di una diminuzione della criminalità nelle classi più giovani di età in Francia, ed altresì in Inghilterra e Scozia, in confronto alle classi più provette; e andrebbe a lode della qualità morale dell'istruzione stessa, se anco sieno intervenute qui pure altre ragioni a determinare l'effetto.

Aggiungete che l'istruzione anch'essa, come la civiltà in generale, ha la sua propria criminalità specifica; e le statistiche di Europa e d'America forniscono, per tale rispetto, qualche testimonianza assai triste. — Vi sono dei crimini dotti; vi è una corruzione erudita; si danno delle malvagità, a cui la cultura dell'intelletto, accoppiata alla bassezza del carattere morale, non ha fatto altro che porgere un più efficace strumento.

Badiamo che l'istruzione sia ad una volta, e prima che tutto,

educazione vera morale, elevazione del carattere, sentimento ed abito del dovere; e, ripeto, potremo avere certezza del risultato, anche senz'uopo di invocare dalla Statistica una prova, che essa, per naturale difficoltà de' suoi metodi, potrebbe per avventura non esser sempre in grado di fornirci in modo irrefragabile. — Bensi i fatti già addotti comprovano che l'effetto, in tale riguardo, non potrebbe venire che con alquanto lentezza, non essendoci dato di agire con piena efficacia se non sulle nuove generazioni, le quali si presentano ancor vergini all'opera nostra.

Come per la civiltà in genere, e per l'istruzione in ispecie, così potrebbesi proporre un analogo quesito rispetto ad altri ordini di fatti e condizioni, e quale sarebbe circa ai rapporti della criminalità colla libertà e gli ordini politici in generale: — grave e delicato argomento, che io debbo a questo momento contentarmi di indicare, senza avere comodità di nulla aggiungere.

Un cenno sulla criminalità nel paese nostro, e avrò tosto finito. — Essa è pur troppo assai grave, come già vi accennava.

Confrontando, per esempio, colla Francia, che ha ordinamenti penali analoghi ai nostri, e considerando la cifra totale delle infrazioni di ogni categoria, noi abbiamo bensì una delinquenza totale *apparentemente* meno estesa, ma che può dirsi enormemente più intensa, stante la prevalenza assoluta dei reati maggiori, ed in ispecie dei crimini.

Nel 1874, le Corti di Assise fra noi aveano avuto da giudicare 9,795 accusati, ossia 365 accusati per ogni milione di abitanti; laddove in Francia nel 1872 (anno eccezionale, e che dava il massimo della criminalità per un periodo compiuto di 15 anni) non si giungeva che a 5,498, ossia 152 per milione di abitanti: meno che la *metà*, ossia i cinque dodicesimi, della proporzione nostra.

E il divario cresce ancor più pei reati più gravi, a giudicarne dalla qualità delle pene che furono inflitte. — Sempre in ragione di abitanti, e giusta i raffronti contenuti nella Statistica nostra pel 1874, avevamo quasi il *quadruplo* di condanne a morte ed in vita,

il *doppio* ai lavori forzati a tempo, *cinque volte* tanto alla reclusione e relegazione, ~~due~~ ^{tre} *quinto* più a pene correzionali; e tutto il nostro vantaggio si riduceva alle semplici *pene di polizia*, per le quali la Francia ci superava di più del doppio: e potrebbe anche voler dirè soltanto che colà era più stretta e severamente mantenuta l'ordinaria disciplina della convivenza, e più seria in generale la sanzione anche per le infrazioni di minor conto.

E nemmeno si può illudersi a credere che quell'eccedenza nelle pene più gravi dipendesse fra noi da una maggiore severità di sanzioni e giudizi. Tutt'altro: essa esprime purtroppo e senza riserva la più grande atrocità dei reati. Può invece dubitarsi, e non senza ragione, se non sia molto più scarsa da noi, in generale, l'energia della repressione, e quella ancor più della scoperta e della persecuzione.

Anche i raffronti coll'Inghilterra, per quanto può esservi comparazione in tanto disvario di condizioni e di leggi, tornano al medesimo risultato. Se colà spesseggiano i reati contro la proprietà, da noi si è in eccesso per quelli contro le persone, e spaventosamente poi per i più gravi, siccome gli omicidii, dove è facile ed immediato il riscontro. — E lascio altri paesi, di cui vedremo a suo tempo.

Gli è vero, le statistiche penali del 1874 e del 1875, paragonate coi dati anteriori, parevano recarci, se non altro, il conforto che la condizione venisse da qualche tempo migliorando in confronto agli anni precedenti; ma il dato delle carceri starebbe in contrario, mostrando invece un aumento nella cifra degli assegnati ai bagni e alle case di pena, tanto maschili che femminili, ed altresì per le condanne maggiori; nè io saprei a questo momento come togliere di mezzo una tale contraddizione ³⁹.

Dolorosa statistica quella delle case di pena e degli stabilimenti correzionali pei minorenni, che nell'intervallo dal 1863 al 1875 hanno veduto aumentare i loro reclusi dell'85 per cento, mentre la popolazione totale del Regno, negli attuali suoi limiti, non sarebbe cresciuta che dell'11 per cento soltanto!

I dati posteriori, ancora inediti, o troppo imperfettamente conosciuti, una volta che saran fatti nella loro interezza di pubblica ragione, diranno quali sieno state le condizioni generali della moralità e sicurezza pubblica dopo il 1875. Dagli indizi e dai dati parziali che se ne hanno, esse si appalesano tutt'altro che confortevoli, e accennerebbero anzi ad un continuato peggioramento ⁴⁰.

Di fronte alla criminalità francese, che manifesta una così straordinaria regolarità in tutte le sue affezioni; di fronte all'inglese, fortemente concentrata, e che si atteggia in generale su quella delle maggiori agglomerazioni di popolo, la nostra, più sparsa ed anomala nelle sue variazioni, risponde ad un periodo ancora turbato, ad una compagine morale e sociale alquanto sciolta e malferma, anziché saldamente assestata, dove ogni commozione può propagarsi rapidamente dal sommo all'imo fino agli ultimi strati, ed ogni allentamento di disciplina esercitare in tutti gli ordini la più perniciosa influenza.

E non m'indugio in più speciali considerazioni circa i caratteri più salienti della criminalità nel paese nostro. — Abbiamo mite (relativamente a noi stessi, non altrettanto in via assoluta) la delinquenza della *donna*; moderata la *precocità*; mediocre, a quanto pare, la *recidiva*; sensibilissime, per ogni rispetto, le *divergenze locali*, da regione a regione, in via di criminalità assoluta, ovvero specifica. Nulla di più interessante, a questo proposito, di uno studio comparativo dei differenti motivi del reato, che permetta di divisare partitamente la proporzione dei misfatti che mostrano avere per causa determinante la *cupidità*, o che muovono da *odio e vendetta*, da impeto di *collera* o da *brutalità*, da *amore e gelosia*; ovvero che sono il prodotto di *passioni religiose, politiche o sociali*, giusta le classificazioni che sono fra noi adottate. Per quanto riescano incerti gli elementi in singoli casi, si può tuttavia cavarne il saggio statistico di una specie di *Etiologia psicologica* comparata del delitto, della quale (come già vi diceva) non è d'uopo alcun commento a dimostrare l'importanza in un Capo di Statistica morale e sociale, come quello al quale aspiriamo.

Tal è pertanto il campo nel quale dovremo entrare, dopo aver percorso quello della Popolazione, col metodo e cogli intenti che vi ho divisato; e ormai mi è forza arrestarmi. — Il soggetto, già per sè stesso melanconico, lo diviene ancor più nei riguardi del paese nostro, e in paragone con altri paesi. Ma per ciò stesso bisogna aver il coraggio di affrontarlo apertamente, e di andarci sino alla fine, allo scopo anzitutto di pienamente e imparzialmente conoscerci. Occorre una diagnosi tanto più accurata e severa, quanto è più grave e malefico il morbo. Ed essa è condizione prima ed avviamento a ben comprendere e valutare, con la misura e le ragioni proprie del male, anche quelle del suo rimedio, ovvero di quei ripari che posson essergli opposti. — Si tratta per noi di un problema supremo, fra quanti mai possano agitarsi oggidi.

Occorre, dico, anzitutto una diagnosi, la quale (per quanto i documenti consentono) sia rigorosa, adeguata, imparziale; e non potrebbe riuscir tale se non per l'applicazione continua di que' criteri, di cui un qualche saggio mi sono provato a porgervi in questa prima occasione, ma di cui il corredo completo dovrà esservi apprestato man mano, procedendo allo studio dei singoli elementi e rapporti della criminalità. È questo il compito essenziale della Statistica nelle sue applicazioni concrete: cioè di porgere una scorta la più sicura ed esatta possibile al giudizio estimativo dei fatti; e appunto a questo titolo essa è scienza per davvero, e può contare per tale. Ed anche le considerazioni, per quanto pure incomplete, che mi è stato dato di svolgervi fino a qui, potranno, spero, bastare a porgervi il grado della sua dignità e della sua importanza.

NOTE.

¹ Credo poter citare a questo proposito il mio libro: *Le Statistiche criminali dell'Impero austriaco, con particolare riguardo al Lombardo-Veneto*. Venezia, 1866-67 (Estratto dagli atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti). Un vol. in 8°, di pagine 346. — I dati (dal 1856 al 1862) non hanno più che un valore storico e di confronto, ma i criteri direttivi suppongo che possano ancora rimanere; ed era stato questo l'assunto principale dell'opera nei riguardi scientifici.

² Da noi fallisce all'incirca una metà delle procedure, sulle quali un 30 per 100, per essere ignoti gli autori; ed è presso a poco la proporzione della Francia e di qualche altro paese; ma non può dirsi qual sia la proporzione dei reati che sfuggono alla cognizione, ed è certo notevolissima.

³ Per l'Inghilterra si hanno dei dati fino dai primi anni del secolo; più tardi essa riformò le proprie statistiche giudiziarie, le quali non riescono veramente comparabili colle presenti, se non a partire dal 1854. Lord Brougham, a cui spetta il principal merito in quella riforma, apprezzava al Congresso internazionale di Statistica di Londra (1861) il valore delle statistiche francesi e il rispettivo servizio colle seguenti enfatiche espressioni: « *France, where the Judicial Statistics are infinitely better arranged, and where the Department is, beyond all comparison, better, both in its principles, in its formation, and in its practical application, than in any other country* ». (Relazione preliminare di Lord Brougham e del dottor Asher. — *Report of the Proceedings*, ecc. pag. 183. E parimenti nelle Discussioni). — L'ultima statistica francese comprende i dati del 1876.

⁴ Soltanto nell'intervallo dal 1826 al 1853, il Giurì francese comprende ben sette periodi, in forza delle modificazioni introdotte nella maggioranza richiesta per le condanne e in altre circostanze attinenti; e dei quali l'ultimo daterebbe appunto dal 9 giugno 1853. I risultati statistici corrispondenti, al sommo notevoli, sono analizzati in BÉRANGER, *De la répression pénale*, 1855. T. I, pag. 258 e segg.

⁵ Io ho già toccato di questo argomento nella mia *Prelezione al Corso di Filosofia della Statistica* presso l'Università di Roma nel 1872, troppo rapidamente però e in modo, se vuoi, inadeguato; e potrà giovare di tornarvi di proposito ad altra occasione, non foss'altro che a procurare di to-

gliere di mezzo i molti malintesi a cui il soggetto singolarmente si presta, in ispecie per quanto riguarda quella che direi la posizione matematica della questione. — Veggasi pure più innanzi.

⁶ L'analisi di Condorcet è affatto arbitraria (TODHUNTER, *A History of the Mathematical Theory of Probability*, 1865. §. 657-753, p. 351-410); quella di Laplace è pure insufficiente e senza base di fatto. Poisson è assai più completo, e il carattere distintivo del suo libro sta nell'aver applicato le sue formole alla discussione di un sistema positivo di osservazioni, cioè quello delle statistiche francesi, come lo fa notare egli stesso. — POISSON, *De la Probabilité des jugements en matière civile et criminelle* (1837). Veggasi in particolare all'Introduzione. — È sempre inteso, ad ogni modo, che le conclusioni non valgono: 1° Se non in relazione a quel tale sistema di osservazioni, e possono mutare se mutan queste, ossia se muta il documento che trovasi in discussione: — qui, come dappertutto, anche in Astronomia; 2° E solo *in via media*, o d'insieme, e non per casi singoli: — qui pure, come in ogni altro caso in cui può tornar applicabile il metodo statistico. — E fa qualche meraviglia come lo Stuart Mill (*System of Logics*, Lib. III, cap. XVIII, § 3) abbia potuto imputare ai matematici di non aver essi fatto attenzione a queste due circostanze! — Consultisi pure COURNOT, *Exposition de la Théorie des Chances et des Probabilités*, 1843. Cap. XV. — Se mai, gli argomenti, con cui può ricusarsi la competenza o l'utilità di cosiddette applicazioni del calcolo, sono di tutt'altro ordine. Anche il Venn, per quanto avverso, non può a meno di dissentire dal Mill in questo punto della sua argomentazione. — VENN, *The Logic of Chance*. Seconda edizione, 1876. Cap. XVI, § 10. — L'appunto del Mill andrebbe a tutt'altro indirizzo. — Con più competenza tecnica il FRIES, *Versuch einer Kritik der Principien der Wahrscheinlichkeitsrechnung* (Saggio critico sui principii del Calcolo delle Probabilità). Braunschweig, 1842. Cap. IV, § 38.

⁷ Un cenno storico sulle statistiche giudiziarie in Italia può vedersi nell'*Italia economica nel 1873*, al Capitolo: *Giustizia civile e penale*, compilato dal cav. Giorgio Curcio, allora Capo dell'Ufficio statistico presso il Ministero della Giustizia. Si consulti pure l'*Annuario statistico italiano*, 1878. Intr., p. 37 e segg. — Circa l'apprezzamento dei nostri lavori statistici dopo il 1860, si confronti colla Nota numero 39.

⁸ Veggasi il Programma e le Discussioni di quel Congresso. — Relazione del professore A. Messedaglia.

⁹ Le statistiche inglesi (*Judicial Statistics*), pubblicate dal Ministero dell'Interno (*Home Department*), il quale comprende anche la Giustizia, sono distribuite, come altrove, in due parti, di cui la prima, ossia per la Giustizia penale, in tre Capi: — *Police — Criminal Proceedings — Prisons*. —

L'ultimo volume contiene i dati del 1876. — Uno studio approfondito sulla Polizia giudiziaria e quanto riguarda la predisposizione e preparazione del delitto, è quello del dott. GIORGIO MAYR, *Statistik der gerichtlichen Polizei im Königreich Bayern* (Statistica della Polizia giudiziaria nel Regno di Baviera). Monaco, 1867. — Noi abbiamo a registrare gli ammoniti, i coatti, ecc.

¹⁰ Così in Francia (e similmente da noi) è comparativamente assai ristretta la sfera criminale, assai estesa la correzionale, e la distinzione risponde alla diversa qualità della pena; in Austria invece, secondo il Codice del 1852, e in altri Stati, in Germania, la sfera criminale assorbe in gran parte anche quella che per noi sarebbe la correzionale dei semplici delitti; e lo stesso, fino ad un certo punto, può dirsi delle *indictable offences* in Inghilterra, le quali pigliano i reati che altrove si ascriverebbero alla categoria dei crimini e a quella dei delitti di maggior gravità. Sarebbe pertanto un procedimento assurdo, se considerando, per esempio, l'anno 1875, si volessero porre fra loro a raffronto i 36,084 *accusati di crimini* dell'Austria Cisleitana, i 16,078 (anno 1875-76) dell'Inghilterra e del Galles, i 4,791 della Francia, e i 9,596 del Regno nostro. Bisogna cominciare dal rendere i dati fra loro *comparabili*; e l'eguale osservazione vale per tutti i rapporti della criminalità. Così, la proporzione delle condanne non istà soltanto in rapporto colla più o men grande severità dei giudici o colla maggiore o minore attività ed energia della polizia giudiziaria, ma altresì colla varia importanza relativa dell'*inquisizione preliminare*, precedentemente alla dichiarazione di accusa, ecc. — Senza queste avvertenze e questi criteri, tutti i paragoni statistici di tal fatta mancano assolutamente di ogni valore.

¹¹ VON BAUMHAUER, *Crimes et délits contre et attentats à la propriété par cupidité* (Memoria compilata per il IX Congresso internazionale di Statistica, all'Aja, 1874). — È uno studio comparativo del furto e dell'appropriazione indebita e fraudolenta del bene altrui, dove è pur tratteggiata l'importanza somma, morale, sociale e materiale, di questo reato, fra tutti estesissimo, e che sarebbe fortemente aumentato nei vari paesi. — Un simile studio era stato abbozzato per altri reati nel programma del precedente Congresso, tenuto a Pietroburgo, insieme allo schema di una Statistica internazionale. — Ai quesiti posti dal Baumhauer ha risposto fra noi, e in relazione alla legislazione nostra, il Procuratore generale Luigi Boron (*Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*, 1875, n. 79, *Statistica*).

¹² ÉMILE YVERNÉS, *De la Récidive et du régime pénitentiaire*, 1874. — Per incarico della Commissione internazionale di Statistica, e in seguito al voto del Congresso di Londra: « *Il serait à désirer que les statistiques officielles*

soient rédigées d'une manière uniforme et dans des conditions de nature à prévaloir les moralistes contre toute erreur d'interprétation ».

¹³ MESSEADAGLIA, *Le Statistiche criminali dell'Impero austriaco*. Parte III, Cap. I.

¹³ La Statistica carceraria del 1875 porterebbe, pei penitenziarii, nel quadriennio 1872-75, appena 1,344 donne per 27,790 uomini, ossia 4.81 per cento; con divari regionali dal 3 all'8 per cento nel 1875. Cumulando crimini e delitti, secondo la Statistica giudiziaria del 1875, avremmo il 9 per cento. — Nei vari Stati, il rapporto sessuale ed altri ora si danno per gli *accusati* o *imputati* (come in Francia), ed ora pei *condannati* (come fra noi): il che fa qualche differenza, ma non essenziale. Invece la proporzione può emergere assai diversa, se mai si prenda, per esempio, la cifra generale degli *arrestati* per qualunque titolo. Da noi, infatti, nel 1875, sul totale di 206,442, che erano *entrati durante l'anno dallo stato di libertà nelle carceri giudiziarie*, si contavano 34,466 donne per 171,976 uomini, ossia il 20 per cento di donne in confronto degli uomini, o il 16 $\frac{2}{3}$ per cento del totale. — Bisogna naturalmente aver l'occhio (in questo, come in altri casi) a non comparare che fra dati omogenei; e a tal uopo importa di avvertire che, per solito, i dati di questa specie si riferiscono ai soli reati maggiori, cioè crimini o anco delitti, coll'osservazione pur fatta ad altro luogo circa l'ineguale estensione delle differenti categorie secondo le varie legislazioni.

¹⁴ In Inghilterra si usa spesso di esprimere il rapporto delle femmine ai maschi, anziché delle femmine al totale, come si pratica per lo più altrove, e come sembra pure più corretto: il che può condurre facilmente all'equivoco. — Al principio del secolo, le femmine accusate sarebbero state colà il 40 per cento dei maschi (ossia poco più del 28 per cento del totale, maschi e femmine insieme); poi via via scemando, con sensibili oscillazioni, se pure i calcoli sono esatti. — LÉON FAUCHER, *Mémoire sur le caractère et sur le mouvement de la criminalité en Angleterre*, negli *Études sur l'Angleterre*. T. II.

¹⁵ OETTINGEN, *Die Moralstatistik*. Prima edizione, 1869. Erlangen. § 110. — Seconda edizione, *Ibid.* 1874. § 40.

¹⁶ Supposta la criminalità in ragione, per esempio, di un accusato per mille abitanti, si può anche dire che la propensione al crimine sia di un millesimo per abitante; ma l'espressione va assunta in senso puramente aritmetico e come equivalente della prima. In realtà, da individuo ad individuo la propensione può variare, e varia, per tutti i possibili gradi della scala morale. — Similmente, allorchè si parla della probabilità di condanna nei giudizi, se le condanne rappresentino, per ipotesi, il 75 per cento del totale degli accusati, si può dire che tale probabilità sia essa medesima del 75

per cento, poichè gli è appunto così che s'intende e misura la probabilità in forma matematica; però sempre anche qui *in via media*, o d'insieme, e non mica caso per caso. Nei singoli casi la probabilità può variare da zero all'intero, ossia in un rapporto *matematicamente infinito*. — E per ciò stesso non si può nulla concludere dal caso medio o d'insieme al caso singolo individuale; il problema è di quelli che si chiamano *indeterminati*; e fa specie come da qualcheduno (non già da' matematici, al modo che immaginava lo Stuart Mill) si possa equivocare su questo punto, il quale parrebbe per sé medesimo di elementare evidenza.

¹⁷ WAPPAEUS, *Allgemeine Bevölkerungsstatistik*. (1859-61). T. II, p. 421.

¹⁸ LÉON FAUCHER, *Loc. cit.*, appoggiandosi sui dati del Neison. — I calcoli mi lasciano qualche dubbio, che qui non importa discutere. Risulterebbe però ad ogni modo che per quell'epoca (verso il 1848) la criminalità della donna si trovasse relativamente più concentrata, fra 15 e 20 e fra 20 e 25 anni, che non quella dell'uomo. — Veggasi pure OETTINGEN, *Op. cit.* Seconda edizione, § 40. — Invece, pigliando, per esempio, gli ultimi dati del 1875-76, il risultato sarebbe l'opposto. Ragguagliando a 100 il totale di quelli che vennero *carcerati* in detto anno, così dell'uno come dell'altro sesso, rispettivamente (ossia 116,735 maschi, e 50,425 femmine), si avrebbero: sotto i 21 anni, maschi 22.8, femmine 14.8, del corrispondente totale; da 21 a 30 anni, maschi 31.7, femmine 32.0; da 30 a 40 anni, maschi 21.7, femmine 25.9; e basta anche senza altri confronti a far comprendere che la criminalità dei maschi nelle prime età è comparativamente più forte di quella delle femmine, e che il massimo relativo di queste si trova indugiato. — In massima poi, il computo della criminalità in tale rapporto lascia sempre qualche incertezza, se mai le differenze non sieno molto spiccate, a cagione della difficoltà che s'incontra per un'esatta rilevazione della popolazione secondo l'età. — Un'altra avvertenza utile pel caso ordinario in cui si confronta colla popolazione in generale, sarebbe di considerare, non la popolazione totale, ma la sola popolazione *legalmente capace di delinquere*, escluse quindi le età inferiori, dove il divario può essere assai sensibile da paese a paese. — MESSEDAGLIA, *Op. cit.*, p. 249-250.

¹⁹ QUÉTELET, *Physique sociale*, seconda edizione 1869 T. II, Lib. IV. — *Anthropométrie*, 1870. Lib. V, § (*Penchant au crime*). — L'Autore fa giustamente notare come in tale riguardo possa influire l'ineguale estensione che le singole legislazioni assegnano alle varie categorie di reati.

²⁰ LÉON FAUCHER, *Loc. cit.* — Veggansi pure le statistiche ufficiali.

²¹ In Inghilterra, la proporzione degli arresti, operati dalla Polizia, sul totale dei reati più gravi che vengono a sua cognizione, riesce sensibilmente maggiore, secondo le statistiche giudiziarie, in estate che non in

inverno. In quest'ultima stagione influiscono, oltre il bisogno, i bagordi, la vita notturna, le più facili occultazioni ecc. La stagione fisica non conta che per indiretto. — Sono fenomeni generali di *periodicità* a causa complessa pur sempre.

²² OETTINGEN, *Op. cit.*, seconda edizione § 38. Accetta l'influenza del clima, riferendosi alle zone del Guerry. — QUÉTELET, *Op. e loc. cit.* Crede assai più ad influenze sociali, ovvero di razza.

²³ Altre volte l'orgoglio anglo-sassone inclinava a vedere nelle tristi condizioni dell'Irlanda un indice d'inferiorità della razza celtica, quasi che la colpa fosse tutta intera degli oppressi, e nell'atto medesimo che si associava di buon grado a tutti i vanti della Scozia, pur celta anch'essa nella gran parte. — Il suicidio si mostrava ancora all'Oettingen in certo rapporto colle varie stirpi, nonchè colle religioni e collo spirito più o meno dogmatico o critico con cui si contempla la vita; ma è ormai trascorso di lunga mano il tempo in cui il suicidio poteva da alcuno riguardarsi quasi un prodotto specifico del clima e della schiatta britannica. La Francia eccede oggi notevolmente sull'Inghilterra, e l'Italia anch'essa accelera il passo. — Vi è poi sempre alquanto difficoltà, e spesso altresì dell'arbitrio, in cosiddette classificazioni di razze.

²⁴ LOMBROSO, *L'uomo delinquente*, seconda edizione, Milano 1877 — L'*indice cefalico*, accennato poi nel testo, esprime il rapporto fra il massimo diametro trasversale e il massimo diametro antero-posteriore del cranio, supposto quest'ultimo diametro = 100; e qualifica la forma del cranio, secondo che esso è oblungo (*dolicocefalo*), ovvero corto (*brachicefalo*). Il concetto primo è del Retzius, con qualche variazione dappoi, in ispecie per l'introduzione di un termine intermedio: il cranio mezzano (*mesocefalo*, o *mesoficefalo*), e due varietà subordinate degli altri due termini. Oggi la partizione degli indici cefalici più seguita sarebbe la seguente del Broca:

Dolicocefalo	75.00 e al di sotto
Sotto-dolicocefalo	75.01 a 77.77
Mesocefalo	77.78 a 80.00
Sotto-brachicefalo	80.01 a 83.33
Brachicefalo	83.34 e al di sopra.

Veggasi pure EUGENIO REY, *La Criminalità in rapporto coll'Antropologia e colla Statistica* (nell'*Archivio di Statistica*, Anno III), che contiene una recensione del libro del Prof. Lombroso.

²⁵ Citerò un esempio, ed anche fuori del tema attuale, perchè riesca più schietto. — Il Broca, che è eccellente osservatore, e che ha il senso dei metodi di osservazione, studiando lo sviluppo del cervello umano in

rapporto coll'età, si appoggia alla serie di 964 cervelli pesati di Rodolfo Wagner. Su questi non ne trova che 347 di soggetti sani, che egli distingue per sesso, e poi per età, in sette periodi per ciascun sesso, ossia 14 categorie in tutto. Non si hanno così, in media, che 24 a 25 osservazioni per categoria, e nel fatto si va da un minimo di 11 osservazioni a un massimo di 31. La categoria, per la quale si dispone di 11 osservazioni, è quella dei maschi da 11 a 20 anni di età, e fornisce un risultato che l'autore ritiene inammissibile teoricamente, presentando essa il massimo del peso del cervello in confronto a tutte le altre. L'encefalo, cioè, raggiungerebbe il suo maggior peso fra 11 e 20 anni, e poi diminuirebbe, per rialzare nuovamente fra 31 e 40 anni, e tornar a scemare più tardi. Senonchè, l'autore crede avvertire che su quelle 11 osservazioni ve ne ha due affatto anomale, ossia di cervelli di un peso eccezionale; le elimina pertanto, e allora il risultato medio delle 9 osservazioni che rimangono mostra rientrare nei limiti di una certa normalità. — BROCA, *Mémoires d'Anthropologie*. Tom. 1, 1871. — Or bene, tutto questo dimostra precisamente un'altra cosa: cioè che il numero delle osservazioni era insufficiente. Nel qual caso bisogna registrare il risultato, e rassegnarsi a non concludere, attendendo altre osservazioni in maggior numero. Regola generale: — *la serie è insufficiente se l'eliminazione o lo spostamento di poche osservazioni (due sole nel caso presente) basta per alterare in modo caratteristico il risultato.* — E ciò che importino i grandi numeri lo si sa per prova da tutti coloro che hanno avuto occasione di dover accertare una qualche legge statistica, o qualche risultato che possa considerarsi come normale.

²⁶ LOMBROSO, *Op. cit.* pag. 41, parlando della città di Ravenna. — Lo studio, per l'insieme del Regno, è fatto sopra una serie di 101 delinquenti, e sta bene al postutto che si prosegue. Di 42 omicidi, 34 sarebbero brachicefali, e talvolta di un indice assai elevato. Pel Napoletano le osservazioni sarebbero 9, su cui 5 di brachicefali, e 4 di dolicocefali, e quindi anche in maggioranza i primi; mentre il Calori troverebbe la proporzione ordinaria di 52 dolicocefali sopra 100; ma è evidente che questa volta basterebbe lo spostamento di un solo termine ad invertire senz'altro il risultato e farlo rientrare in quella che si riguarda come la proporzione normale. E così in qualche altro caso.

²⁷ G. MAYR, *Die Gesetzmäßigkeit im Gesellschaftsleben* (La regolarità nella vita sociale). Monaco, 1877, sez. III. — Riassume brevemente altri suoi studi. Di già anche prima gli statistici inglesi avevano posto il prezzo del grano a riscontro dei dati che esprimono il movimento della criminalità.

²⁸ OETTINGEN, *Op. cit.*, seconda edizione, § 38.

²⁹ OETTINGEN, *Op. cit.*, seconda edizione, § 40, seguendo Ad. Wagner. —

Nei *quinquennii rivoluzionari* che seguono al 1830 e 1848, eccedono, rispettivamente, le classi fra 30 e 40 anni, e fra 45 e 60. Così pel suicidio, § 59.

³⁰ Dappertutto vi è un aumento nelle minori infrazioni, ossia contravvenzioni, od anco certi delitti, sul continente, e reati più lievi di competenza dei giudici di pace in Inghilterra. Quivi il numero degli inquisiti di questa ultima categoria, che era stato di 394,717 nell'anno 1860-61, sale gradatamente fino a 661,613 nel 1875-76, nell'atto stesso che la repressione si fa più energica, passando da una proporzione di condanne del 66.7 per cento, che era in quel primo anno, fino a quella di 78.2 per cento nel 1873-74. La proporzione è notevolmente maggiore pei maschi che non per le femmine, ossia sono più numerose per queste le assoluzioni. E sul totale, le femmine non partecipavano nel 1875-76 alle infrazioni di tale specie, se non nella misura del 19.2 per cento. — Può anche importare di conoscere la qualità delle infrazioni. Vi erano, in cifra rotonda, sui minori reati a procedura sommaria, 62,000 inquisiti per furti e danni alla proprietà, 100,000 per violenze personali, 243,000 per ubbriacchezza e vagabondaggio, 133,000 per violazioni di caccia, sanità, polizia stradale e locale, ecc.

³¹ A. DE BONNEVILLE, *De l'administration de la loi criminelle*. — Parte I, 1855. — Parte II, 1864. — Nel Capo I di ciascuna Parte espone e commenta le due fasi della criminalità francese qui indicate nel testo.

³² OETTINGEN, *Op. cit.*, prima edizione, § 108; seconda edizione, § 38. — Insiste in massima sulla necessità di considerare i singoli reati, riferendosi pure al libro (*supra*) *Sulle Statistiche criminali dell'Impero austriaco*. — Il quadro in tale riguardo è alquanto tetro anche per la criminalità generale dell'Europa.

³³ Sono principalmente le statistiche di Francia, nei primi periodi dopo il 1825, quelle che, sulle tracce degli antichi lavori del Quételet, e coll'aggiunta di alcuni risultati inglesi, mostrano aver contribuito a certe vedute eccessive circa la regolarità e costanza dei fatti morali. Importa d'insistere che non può in alcun modo parlarsi di una uniformità assoluta; e che, ove si estenda convenientemente il campo dell'osservazione, e non si eseguisca alcuna *censura* artificiale sui dati di fatto, non solo i movimenti generali, ma anche le oscillazioni a breve periodo si trovano spesso assai maggiori di quanto da principio si era disposti a pensare. — Riservando (come accennava) la discussione, si può intanto vedere su questo punto il MAYR, *Die Gesetzmäßigkeit*, ecc. *Loc. cit.* In Baviera, i reati contro le persone, di cui ebbero a giudicare i giurati e i tribunali di distretto, erano saliti, per un movimento continuo, da 1,901 che erano nell'anno 1862-63, a ben 6,002 nel 1869 (pag. 342). Nell'Austria Cisleitana, gli accusati di crimine, che erano 35,403

nel 1871, ammontano due anni dopo, nel 1873, a 42,689; in Prussia, si annunziava non ha guari un aumento del 40 per 100 delle inquisizioni dal 1873 al 1877, ecc. — Ritornando alla Francia, e considerando i dati annuali, nel trentennio che va dal 1825 al 1854, la cifra assoluta degli accusati oscilla realmente in limiti tanto ristretti, da figurar un movimento di carattere quasi affatto *accidentale*: cioè fra un minimo di 6,652 nel 1825 ed un massimo di 8,704 nel 1847; e i limiti sarebbero anche più angusti, ove si facesse calcolo delle straordinarie circostanze influenti. Col 1855 si scende via via, fino a toccar il minimo dell'intero periodo, di 4,154 nel 1865, che è meno della metà del massimo del 1847; altresì senza far conto dell'incremento della popolazione nell'intervallo. — Nel decennio 1861-70, la media era stata di 4,829, senza i contumaci, ed essa coincide quasi esattamente col dato di 4,791 del 1875, andando così interamente cancellata la traccia della catastrofe del 1870-71. — Singoli elementi e rapporti, come quelli di sesso, età, ecc., sono rimasti anche più fermi.

³⁴ J. H. ELLIOT, *The Increase of Material Prosperity and of Moral Agents compared with the State of Crime and Pauperism* (nel Giornale della Società statistica di Londra, sett. 1868). — Dal 1817 al 1857, l'aumento dei reati era stato enorme, soprattutto in alcune specie più gravi, e maggiore senza confronto di quello della popolazione. — Dal 1811 al 1841, la popolazione cresce del 56 al 57 per cento; i reati invece aumentano addirittura del 420 per cento! (FAUCHER) — Nel 1855 si contavano ancora quasi 26,000 accusati; dal 1856 al 1869, si oscilla variamente fra 16,000 e quasi 21,000; poi vi è un decremento sensibile; nell'ultimo quinquennio (1872-76) l'oscillazione si fa intorno a 15,000, col minimo assoluto e relativo, per gli ultimi vent'anni, nel 1875 con soli 14,714, e il massimo del quinquennio l'anno seguente 1876 con 16,078. Il 1842 ne avea dato ben 31,309, ma il dato non è comparabile. — Pei nuovi dati circa la prosperità economica della Gran Bretagna e i suoi portentosi progressi, veggasi ROBERT GIFFEN, *Recent accumulations of Capital in the United Kingdom* (nel Giornale della Società statistica, marzo, 1878).

³⁵ Non è però aumentato nell'eguale rapporto il personale, che era già di 23,728 nel 1865-66, e non più che 29,719 nel 1875-76. Quando scriveva il Faucher, si lamentava che la Polizia non fosse efficacemente organizzata se non nei centri di maggiore importanza.

³⁶ YVERNÈS, *Op. cit.*

³⁷ La Statistica carceraria pel 1875 porterebbe il 21 per cento nei bagni (tutti maschi), il 31 nelle case di pena maschili, il 13 nelle femminili. La prima proporzione sarebbe stata in sensibile aumento nel quadriennio 1872-75, fissa la seconda, in diminuzione la terza. La Statistica giudiziaria pel 1875

darebbe, nei crimini, il 10 per cento di *recidivi*, e l'11 per cento di *rei di più reati*. — E vi sarebbe da tener conto dell'effetto dei casellari, per il maggior numero delle scoperte; oltrechè vi è sempre da intendersi circa il concetto preciso della recidiva, soprattutto poi nei raffronti da legislazione a legislazione.

³⁸ Si può anche vedere nell'OETTINGEN, seconda edizione, § 48. — Cita gli autori e le opposte opinioni, e stima mancare la prova completa. — Il fatto di una forte criminalità relativa delle professioni liberali in Prussia, addotto dall'autore, e qualche altro analogo rispetto alle classi di una coltura superiore, combinato coll'altro della forte criminalità relativa dell'analfabetismo, ha indotto taluno a supporre che dunque sia la coltura media quella che si avvantaggia moralmente sull'altre. Importa però avvertire che, nelle ordinarie classificazioni statistiche, per *coltura superiore* s'intende quella di chi sa qualcosa più che leggere e scrivere correntemente.

³⁹ Veggansi i dati riassunti e in parte discussi nell'*Annuario statistico italiano* del 1878. — Dal 1872 al 1875, i crimini e delitti correzionali denunziati sarebbero scemati da più di 108,000 a 88,000 quelli contro la proprietà, e da oltre 55,000 a 51,000 quelli contro le persone, con diminuzione altresì nelle specie più gravi. Di rincontro la Statistica carceraria del 1875 registra 47,288 fra condannati e minorenni detenuti nelle case di custodia e nei riformatorii nel 1872, e 53,473 nel 1875, con un aumento regolare e continuo; ed anche la specificazione di coloro, pei quali fu chiesta l'assegnazione negli stabilimenti penali, conduce all'eguale risultato. — La Statistica giudiziaria del 1875 non erasi mostrata troppo benevola verso le pubblicazioni anteriori di questa fatta; quella del 1874 era stata alla sua volta anche più severa, appuntando duramente il modo di raccogliere i dati, cioè di chiederli all'infretta in fine d'anno alle Cancellerie, perlochè ne risultavano delle « notizie statistiche talora affatto superficiali, spesso incomplete, e sempre senza garanzia di serietà e di esattezza. » (Cenni Prelim. p. x, testuale). — Triste condizione quella di uno studioso che trovasi a fronte di cosiffatti documenti, i quali di lor natura dovrebbero riuscire affatto inappuntabili! E resta poi sempre il dubbio se, non essendo mutato il sistema, anche i più recenti lavori non debbano averne risentito, in qualche grado, gli effetti.

⁴⁰ Il tema della criminalità nel paese nostro sarà trattato con piena autorità nell'opera, che si annuncia imminente, di M. BELTRANI SCALIA, *La riforma penitenziaria in Italia*, e dalla quale sono desunti alcuni dati assai foschi che hanno figurato in un recente discorso dell'onorevole RUDINI alla Camera dei Deputati (tornata dell'11 febbraio 1879).